

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
8	La Gazzetta del Mezzogiorno	21/09/2012	<i>Int. a M.Dentamaro: "SULLE PROVINCE NON SI TORNA INDIETRO" (T.Tondo)</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	21/09/2012	<i>CHIUDERE L'ERA DELLE AZIENDE PUBBLICHE PER RISANARE LO STATO (M.Gelmini)</i>	4
16	Il Sole 24 Ore	21/09/2012	<i>SPREAD TRA EFFICIENZA E CENTRALISMO (L.Antonini)</i>	5
21	Il Sole 24 Ore	21/09/2012	<i>MODELLO IMU VERSO IL 31 OTTOBRE (M.Mobili/G.Trovati)</i>	6
3	La Stampa	21/09/2012	<i>BRUXELLES AVVERTE: "PIU' DIFFICILE IL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2013" (M.Zatterin)</i>	8
7	La Stampa	21/09/2012	<i>SCATTA IL BLITZ DELLA FINANZA ALLA REGIONE TREMANO TUTTI (F.Amabile)</i>	10
10	Italia Oggi	21/09/2012	<i>COMUNITA' MONTANE: CAMBIA IL NOME (G.Pistelli)</i>	11
36	Italia Oggi	21/09/2012	<i>SUL RIORDINO DELLE PROVINCE C'E' QUALCUNO CHE FA CONFUSIONE</i>	13
22	Il Messaggero	21/09/2012	<i>LE RUBERIE NEGLI ENTI LOCALI - LETTERA</i>	14
25	Il Giornale	21/09/2012	<i>PRONTI 50 MILIONI PER IL TERRITORIO NEL NORD ITALIA</i>	15
7	L'Unita'	21/09/2012	<i>UN'INCHIESTA SUI TAGLI NEL PUBBLICO IMPIEGO PAGA IL CITTADINO</i>	16
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	21/09/2012	<i>PAGAMENTI TRA IMPRESE IN 30 GIORNI (M.mo.)</i>	17
2	Il Sole 24 Ore	21/09/2012	<i>SPRINT SULLA CRESCITA: DECRETO PASSERA AL PROSSIMO CONSIGLIO (E.Bruno/M.Mobili)</i>	18
3	Il Sole 24 Ore	21/09/2012	<i>RISPETTATI GLI OBIETTIVIDEI FISCAL COMPACT (D.Pesole)</i>	19
11	Corriere della Sera	21/09/2012	<i>I PAGAMENTI IN TEMPO, NON PER LO STATO (A.Baccaro)</i>	20
2	La Stampa	21/09/2012	<i>IL GOVERNO TAGLIA LE STIME SUL PIL (A.Barbera)</i>	21
10	La Stampa	21/09/2012	<i>ADDIO ONOREVOLE BUFFET PREZZO PIENO, DAL 2014 (C.ber.)</i>	23
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	21/09/2012	<i>L'INGORDIGIA DEI MEDIOCRI (G.Stella)</i>	25
1	Corriere della Sera	21/09/2012	<i>PATRIMONIALE L'IMPOSTA CHE DIVIDE LA SINISTRA (A.Polito)</i>	26
2/3	Corriere della Sera	21/09/2012	<i>TUTTE LE ACCUSE DI FIORITO "ECCO LA LETTERA CHE INFORMO" POLVERINI" (F.Sarzanini)</i>	28
9	Corriere della Sera	21/09/2012	<i>Int. a I.La russa: "DA GALAN A GELMINI E FRATTINI CI ATTACCANO PERCHE' VOGLIONO POSTI" (P.Di caro)</i>	33
10/11	Corriere della Sera	21/09/2012	<i>CONTI PUBBLICI, IL GOVERNO TAGLIA LE STIME (L.Salvia)</i>	35
8	La Stampa	21/09/2012	<i>BERLUSCONI: NON VOLEVO QUESTO PDL (A.La mattina)</i>	37
1	Il Messaggero	21/09/2012	<i>LA POLITICA E IL SERVIZIO PERDUTO (P.Capotosti)</i>	38
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
14/15	La Repubblica	21/09/2012	<i>Int. a G.Delrio: "I COMUNI PRONTI ALLO SCAMBIO SPENDING REVIEW-PATTO DI STABILITA'" (L.Grion)</i>	39

«Sulle Province non si torna indietro»

La Dentamaro: ma la Regione non farà una sua proposta

TOMIO TONDO

Primo passo concreto per l'istituzione della Città metropolitana di Bari. Lunedì, convocata dal presidente Francesco Schittulli, si insedierà la conferenza metropolitana, organo provvisorio composto dai sindaci della provincia, chiamato a disciplinare il percorso di riforma. La decisione è maturata ieri nel corso del comitato dell'Unione delle province pugliesi. Il presidente dell'Upi Schittulli e gli altri presidenti delle province hanno chiesto un incontro con l'assessore regionale agli enti locali, Marida Dentamaro. Un incontro non inquadrato nella cornice istituzionale della Cabina di regia, organo che l'Upi non considera legittimato a elaborare la proposta sul riordino. I vertici delle Province, in maggioranza di centrodestra - quattro su sei - hanno sempre chiesto l'insediamento del Consiglio delle autonomie locali (Cal) come luogo appropriato per definire la proposta di accorpamento. La conferenza metropolitana dovrà preparare e approvare lo statuto provvisorio della Città metropolitana entro il 1° novembre del 2013. La nuova istituzione, in base alla tabella di marcia fissata dal governo Monti, dovrà essere avviata il 1° gennaio 2014 contestualmente alla soppressione della Provincia.

«Ben venga una proposta unitaria, ma se ciò non dovesse accadere la Regione non presenterà una sua ipotesi di riordino al governo. Sarà la conferenza unificata Stato-Regioni a pronunciarsi». L'assessore regionale al federalismo e agli enti locali, Marida Dentamaro, manda un messaggio chiaro ai vertici dell'Upi pugliese: «La Regione è super partes - sottolinea a "La Gazzetta" -, ci teniamo a favorire il dialogo tra istituzioni e

soprattutto a far maturare la consapevolezza della riforma tra i cittadini, ma non a scontrarci sulle ipotesi di riordino. Nessun braccio di ferro, quindi. È scritto tutto nella legge».

Assessore, la riduzione delle Province pugliesi sta provocando tormenti tra i politici. C'è chi sostiene: «salviamo la Bat». Qual è la sua posizione?

Attardarsi è sterile e fuorviante. Indietro non si torna. Sento che qualcuno vorrebbe tentare nuovi accorpamenti di comuni per raggiungere un territorio di almeno 2500 chilometri quadrati, come impongono la legge e la deliberazione del Consiglio dei ministri. È assurdo. È sufficiente leggere il «manuale delle istruzioni» sul sito di palazzo Chigi per capire che così non si va da nessuna parte. I requisiti minimi, superficie e popolazione di almeno 350mila abitanti residenti, dovevano essere presenti al momento della delibera, cioè il 20 luglio scorso. La riforma c'è e va attuata, in modo ordinato e rigoroso. Il resto è perdita di tempo.

Molti esponenti dei partiti del Nord barese, anche qualche parlamentare, non la pensa così. Vorrebbero lo scontro col governo, magari di fronte alla Corte costituzionale. E poi accorparsi alla provincia di Foggia sembra una sconfitta del prestigio politico...

Ogni Comune dovrà scegliere la sua strada, in modo razionale e serio. Ci sarà chi propenderà per Foggia; se ne prenderà atto serenamente. Ma c'è un'altra carta che le comunità potranno giocare, la Città metropolitana, sulla quale il dibattito ancora langue. Mi fa piacere che il presidente Schittulli abbia deciso di convocare la conferenza metropolitana. Così finalmente si potrà dialogare e confrontarsi sui contenuti della riforma e non su questioni di potere o prestigio personale. La Città metropolitana è una grande occasione per tutti i Comuni che decideranno di farne parte. La nuova istituzione sarà ben più importante delle Province. È sufficiente leggere i documenti e

l'elenco delle funzioni attribuite dal Parlamento. Avrà più poteri e più risorse finanziarie.

Schittulli, rivolgendosi alla Regione, ha chiesto un coordinamento forte. E però l'Upi ha sempre sollecitato il Consiglio delle autonomie. Perché, malgrado la legge del 2006, non l'avete insediato?

Per un motivo semplice: è costoso e tutto sommato non strategico. Dal 2006 è passato un secolo. Se non ci fosse stato il rischio di fallimento finanziario dell'Italia, la riforma delle Province, chiesta esplicitamente dai nostri amici europei, non sarebbe stata mai avviata. Infatti, il titolo del decreto numero 95 è proprio «revisione della spesa», la spending review nel messaggio dei media, una scelta che rivela l'urgenza del riordino sia per risparmiare sui costi sia per migliorare i servizi ai cittadini. Il nostro dovere è preoccuparci di questo e della crescita e non dei posti della politica. La Cabina di regia, istituita con legge per attuare un obiettivo della riforma costituzionale del Titolo V, ha dignità e rappresentatività. Mi dispiace che i vertici dell'Upi e dell'Anci non la pensino così. La stessa norma del governo prevede che possa esserci un altro organo a discutere l'ipotesi di riordino.

Quando gli assetti cambiano c'è chi vince e c'è chi perde. Le Province sembrano piccole signorie. Adesso diventeranno enti di secondo livello, con meno potere e meno prestigio. Ma c'è chi pensa a una possibile resurrezione quanto i tecnici del governo torneranno a casa.

E sbagliano. La riforma ha tempi stretti. Entro l'anno avremo il riordino con l'ultimo decreto. Ma anche dopo le cose procederanno. Sento che qualcuno vorrebbe salvare la Bat, sento che altri vorrebbero Province di nuova istituzione. Forse non si sono ancora resi conto delle condizioni del nostro Paese e delle scelte che Monti ha dovuto fare e degli impegni che ha dovuto assumere per ridare credibilità all'Italia. Dobbiamo convincerci che bisogna lavorare per il futuro. Quanto prima avverrà meglio sarà per tutti.

LA RIFORMA

INTERVISTA ALLA «GAZZETTA»

«RESTEREMO SUPER PARTES»

L'assessore pugliese al Federalismo e agli enti locali: favoriremo il dialogo tra istituzioni e la consapevolezza tra i cittadini

PRIMI PASSI

Lunedì, su convocazione di Schittulli, si insedierà la conferenza metropolitana



FIGURE DI RILIEVO
Il presidente dell'Upi regionale, Francesco Schittulli e l'assessore regionale Marida Dentamaro



INTERVENTO

Chiudere l'era delle aziende pubbliche per risanare lo Stato

di **Mariastella Gelmini**

Angelino Alfano ha posto in primo piano la necessità di abbattere il debito pubblico attraverso un robusto piano di cessioni di beni dello Stato. Essendo il segretario del mio partito mi rendo conto sia piuttosto ovvio concordare con lui. Ma trovo su questa stessa linea i promotori del manifesto "Fermare il declino" e della Fondazione "Italia Futura", i quali sollecitano il Governo ad avviare un robusto programma di privatizzazioni per non essere più, noi italiani, "schiavi del debito". E sono convinta che questa concordanza sia un buon segnale di accordo tra liberali. Ahimè non lo siamo stati abbastanza, se guardiamo alla storia degli ultimi anni. L'esperienza delle privatizzazioni in Italia si è sostanzialmente interrotta dopo il primo governo Prodi (1996-1998). I tentativi in quella direzione del governo Berlusconi (2008-2011) del quale io stessa facevo parte (a cominciare dal recepimento della disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici locali, tramite la quale abbiamo cercato di fare arretrare la proprietà pubblica nelle aziende municipalizzate, le troppe piccole Iri che condizionano l'economia del Paese) sono andati frustrati. La volontà, ne sono testimone, c'era, ma si è scontrata con il risultato referendario e la sentenza della Consulta. Il nostro supporto al governo Monti è stato ed è nel solco di un'opzione di fondo liberale. Per questo Berlusconi gli ha lasciato generosamente il passo: perché realizzasse quello che, per ragioni di debolezza nei numeri della maggioranza, si era palesato come impossibile.

Da questo punto di vista, è una ragione di autentica perplessità, verso l'operato dell'esecutivo Monti la sostanziale apatia in tema di dismissioni. Il ministro Grilli ha anticipato l'alienazione di cespiti per un valore di 10/20 miliardi l'anno. È evidente a tutti che un'operazione di questo tipo avrebbe, su un debito pubblico di quasi 2000 miliardi, un effetto davvero modesto. Ciò che più preoccupa, tuttavia, è proprio quella che pare la decisione consapevole di evitare l'alienazione non solo di immobili, ma di imprese. Gli immobili dello Stato sono, purtroppo, ben lungi dall'essere stati "censiti" con

la necessaria attenzione. Essi sono sovente di proprietà degli enti locali. È giusto utilizzare un patrimonio improduttivo, anzi addirittura oneroso (manutenzione, etc), per abbattere il debito - ma non bisogna farsi illusioni circa la facilità di identificare e immettere sul mercato questi stabili. Al contrario, le aziende pubbliche sono oggetti meglio noti al governo o al legislatore. Lo Stato, direttamente o attraverso la Cassa depositi e prestiti, controlla numerose aziende che potrebbero invece essere messe rapidamente sul mercato: se guardiamo alle imprese, quotate e non quotate, dove lo Stato controlla almeno la metà del capitale, secondo l'Ocse il nostro paese è quello con la presenza pubblica più pervasiva dopo Corea, Francia e Norvegia. Se ci limitiamo alle società quotate di cui il Tesoro possiede almeno il 10%, siamo secondi solo alla Francia. Nel 2009, le aziende parzialmente pubbliche pesavano per il 36% della capitalizzazione della Borsa Italiana. La proprietà pubblica delle aziende causa delle distorsioni: produce una governance inefficiente, va a costituire quel para-Stato che ha fatto sì, come qualcuno ha detto, che magari l'Italia non fosse uno Stato sociale ma fosse senz'altro uno Stato dei favori. Alcune grandi imprese parzialmente pubbliche (penso all'Eni) sono molto ben gestite: per la cultura manageriale che è propria di quelle imprese, per la pressione degli azionisti privati. Altre, purtroppo, restano ricettacolo di favori e voti di scambio. Questo ha conseguenze negative per quelle imprese (che non allocano le risorse come dovrebbero) e quindi per il Paese. La bassa crescita è fatta di tante inefficienze di questo tipo. C'è una questione di cultura politica, sottesa alle privatizzazioni. Smettere di considerare imprese che producono beni o servizi di grande importanza come meri strumenti della politica, luoghi in cui collocare persone in quell'eterno gioco di scambi che è stata troppo a lungo, purtroppo, la gestione della cosa pubblica nel nostro Paese. Negli scorsi vent'anni l'Italia è in parte cambiata, ha trovato in sé la forza per darsi una cultura dell'efficienza e della trasparenza. Ma questo processo non è finito. È importante, oggi, rivendicare una netta e rigorosa separazione fra Stato e mercato, fra politica ed economia per rispetto ad entrambi questi ambiti. L'elevato debito pubblico ci dice che non possiamo più permetterci uno "Stato dei favori". E i nostri tassi di crescita, anzi di decrescita, ci dicono che davvero non si può più andare avanti così.

Mariastella Gelmini è deputata del Pdl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO E POTERI LOCALI

Spread tra efficienza e centralismo

Il caso dei cedolini degli stipendi emblematico di un equilibrio difficile

di **Luca Antonini**

Lo scandalo del Consiglio regionale del Lazio suggerisce qualche riflessione. Fino a poco fa, infatti, la cosiddetta prospettiva global-local era il leitmotiv dei dibattiti moderni sulla riforma dello Stato. Il corso della storia è poi rapidamente cambiato: nessuno più ne parla, la questione dominante è diventata quella dello spread con la sua tendenza a rafforzare i poteri centrali. In Italia, ad esempio, il decreto sulle liberalizzazioni ha reintrodotto, seppure fino al 2014, la Tesoreria Unica. Anche lo stile giuridico è emblematico: la norma ha letteralmente disposto, infatti, la sospensione della riforma del 1997 sulla Tesoreria Mista (più adeguata al nuovo sistema autonomistico che già allora si iniziava a delineare) e provvisoriamente ripristinato una legge del 1984. Una legge, quest'ultima, figlia del tempo in cui le autonomie territoriali vivevano di finanza derivata, senza tributi propri (Ici, Imu, Irap, ecc. non esistevano, tutto ruotava sull'infelice binomio trasferimenti statali/spesa storica) e il testo della Costituzione era quello del 1948, non quello riformato in senso autonomistico nel 2001. La questione sarà discussa il 4 dicembre dalla Corte costituzionale, investita da numerosi e bipartisan ricorsi (da Cota a Orsoni).

Nei momenti di crisi l'equilibrio tra ragioni dell'emergenza e quelle dell'autonomia si dimostra quindi un argomento delicato, soprattutto da noi, dove possiamo vantare il peggio e il meglio del mondo. In Italia alcune esperienze di autonomia sono un'eccellenza a livello mondiale (ad esempio nella sanità, come rapporto costi/qualità) ma esistono anche situazioni disastrose, quasi irrimediabili. Oggi soprattutto ci si interroga sugli sprechi delle Regioni (dopo il caso Sicilia arriva appunto quello del Lazio), si lavora alla riforma delle Province, si pensa a come affinare la spending review sui Comuni, nell'imminenza dei fabbisogni standard. Molto è stato fatto, anche con il federalismo fiscale, che ha introdotto

anche misure forti e opportune come il fallimento politico; molto ancora si potrà fare, ma stiamo attenti a non fare di tutta un'erba un fascio, buttando il bambino con l'acqua sporca.

Un errore, scriveva Chesterton, è una verità impazzita. Un esempio recente: da qualche tempo il ministero dell'Economia gestisce in forma centralizzata il servizio dei cedolini stipendiali per tutte le amministrazioni statali. Una riuscita iniziativa, se non fosse che l'articolo 5, comma 10, del decreto legge 95/2012 obbliga ora Regioni ed Enti locali ad aderire a questo servizio; chi, alla scadenza dei contratti in corso, non vi ricorre e negozia un prezzo più alto di quello offerto dal ministero (molto basso: circa, in media, 2 euro a cedolino), incorre in nullità dei contratti, illecito disciplinare e responsabilità erariale. Sui contratti in corso, poi, la norma impone un obbligo di rinegoziazione che deve garantire un abbattimento degli attuali costi non inferiore al 15%, anche se la convenzione prevede un prezzo inferiore al contributo richiesto dal ministero.

In altre parole, se un'azienda garantisce il servizio a 1 euro a cedolino, è obbligata comunque - e questo è assurdo - a portarlo a 0,85. In questi termini si esula dallo schema abituale delle gare Consip, ritenuto legittimo dalla giurisprudenza costituzionale, e si configura uno sconfinamento irragionevole nell'autonomia costituzionale degli enti territoriali. La Corte costituzionale in più occasioni ha, infatti, ribadito che le norme statali «che fissano vincoli puntuali relativi a singole voci di spesa dei bilanci delle regioni e degli enti locali... ledono l'autonomia finanziaria di spesa garantita dall'articolo 119 della Costituzione» (così già la sentenza n. 95/2007, ma anche la più recente e articolata 193/2012). La norma, pur nel corretto intento di garantire risparmi, finisce quindi per concretizzarsi in un'indebita turbativa del mercato di settore, con danni rilevanti alle aziende in esso impegnate e ai sistemi virtuosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e immobili. Il rinvio di un mese troverà spazio in un provvedimento dedicato agli enti a rischio dissesto

Modello Imu verso il 31 ottobre

I prospetti non sono ancora definitivi - Allarme dei Comuni sui bilanci locali

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Si profila la proroga di un mese per il debutto della **dichiarazione Imu**, il cui modello è stato ultimato ma non ancora emanato dal ministero dell'Economia. La data all'orizzonte sarebbe quella del 31 ottobre prossimo, e il rinvio di un mese potrebbe trovare spazio in un provvedimento dedicato agli enti a rischio dissesto su cui il Governo è al lavoro da tempo (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). E come da "cronoprogramma" dello stesso esecutivo sarebbe dato in arrivo per la fine del mese.

La proroga al 31 ottobre avrebbe anche il pregio di allinearsi sia alla scadenza dell'intero pacchetto Imu per la delibera dei regolamenti e delle aliquote da parte dei Comuni, sia all'altra scadenza chiave per i conti degli enti locali, quella relativa alla chiusura dei bilanci preventivi; termine che quest'anno è slittato al 31 ottobre proprio a causa delle tante incertezze legate al gettito Imu per ogni ente e quindi ai tagli compensativi ai fondi di riequilibrio.

I tempi supplementari per la nuova denuncia Imu si rendono necessari per le lungaggini con cui il provvedimento con i nuovi modelli di dichiarazione sta arrivando al traguardo. L'obbligo è stato introdotto dalla normativa Imu contenuta nel decreto "Salva-Italia" di fine anno (Dl 201/2011). Sul versante degli adempimenti, la nuova imposta immobiliare fa salve le dichiarazioni relative alla vecchia Ici «in quanto compatibili», ma i casi in cui i contribuenti dovranno prendere carta e penna sono milioni. Tanto più alla luce della bozza di provvedimento elaborata dai tecnici di via XX Settembre (anticipata su questo giornale la scorsa settimana), che chiede la dichiarazione a tutti i ti-

tolari di immobili interessati da ipotesi di sconti. Nella platea rientrano tutti gli immobili locati o affittati, quelli strumentali all'attività d'impresa e in generale quelli di soggetti Ires, tutti casi in cui l'aliquota può teoricamente scendere al 4 per mille (anche se i Comuni in larghissima maggioranza la stanno aumentando). Della partita fanno parte anche i proprietari di immobili storici o inagibili (in particolare quando l'inagibilità viene meno), mentre sarebbero fatti salvi gli atti reattivi tramite il Mui, dimenticati dalla norma originaria.

Anche ipotizzando un varo del provvedimento con i modelli di dichiarazione nei prossimi giorni, il termine del 30 settembre è comunque troppo vicino per dar tempo a una platea così vasta (e ai centri di assistenza fiscale) di rispettare la scadenza. Un mese di tempo in più potrebbe

offrire l'occasione di rivedere i confini della platea destinataria dell'obbligo, e di correggere alcuni passaggi problematici come quello che di fatto rende quasi impraticabile il vecchio ravvedimento lungo.

Il veicolo normativo, come accennato, potrebbe essere il decreto dedicato agli enti locali a rischio dissesto, previsto dal cronoprogramma di fine legislatura varato poche settimane fa dal consiglio dei ministri. Sul tema sta lavorando il governo fin dai tempi della revisione di spesa, e la questione è resa urgente dalle difficoltà finanziarie in cui versano molti Comuni.

L'ipotesi è quella di attivare strumenti di accompagnamento agli enti in difficoltà anche per evitare lo shock del dissesto, che spesso arriva quando la situazione contabile è troppo compromessa e blocca l'ente per anni. Un tema delicato, affrontato ieri anche dall'ufficio di presidenza dell'Anci in cui è stato sottolineato come le risorse necessarie per i comuni in difficoltà non dovranno essere recuperate dal Governo dall'intero comparto degli enti locali.

Nella stessa sede è stato poi affrontato l'argomento del mancato gettito dell'Imu. Come confermato dal presidente Graziano Delrio, che al termine della riunione ha parlato di 500-600 milioni «che ballano e che sono diventati tagli ingiustificati». Tra questi rientrano i 300 milioni legati al calcolo del «gettito Imu sui nostri immobili comunali» ha precisato il primo cittadino di Reggio Emilia «che noi però non abbiamo incassato». Da qui la sua richiesta al Governo di «un'assunzione di responsabilità» anche perché, considerando i 500 milioni di tagli previsti dalla spending review, i Comuni rischiano di non poter chiudere i bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BOZZE NEL CASSETTO

Nove mesi non sono bastati

Il ballo dell'Imu è appena iniziato e già si parte con la solita confusione. Il termine per la dichiarazione era stato spostato dal 30 luglio al 30 settembre per non vessare troppo i contribuenti. Che invece si sono trovati a soli dieci giorni dal nuovo termine senza saper che fare, con una bozza di modello e istruzioni già pronta e giacente in un cassetto dell'Economia. Il ministero aveva avuto nove mesi per lavorarci. Una bella prova di indifferenza nei confronti dei contribuenti. Ora si cerca di rimediare con un mese in più. Basterà?

CASA

Imu: dichiarazione verso una proroga al 31 ottobre

In vista della proroga di un mese per il debutto della dichiarazione Imu, il cui modello è stato ultimato ma non ancora emanato dal ministero dell'Economia. La data più probabile per l'adempimento sarebbe quella del 31 ottobre. Il rinvio di un mese potrebbe trovare spazio in un prov-

vedimento dedicato agli enti a rischio dissesto su cui il Governo è al lavoro da tempo. Nessuna novità, invece, per i termini di pagamento che sono destinati a rimanere invariati. Con il saldo previsto per il 17 dicembre.

Fossati, Mobili e Trovati > pagina 21

Il calendario

31 ottobre

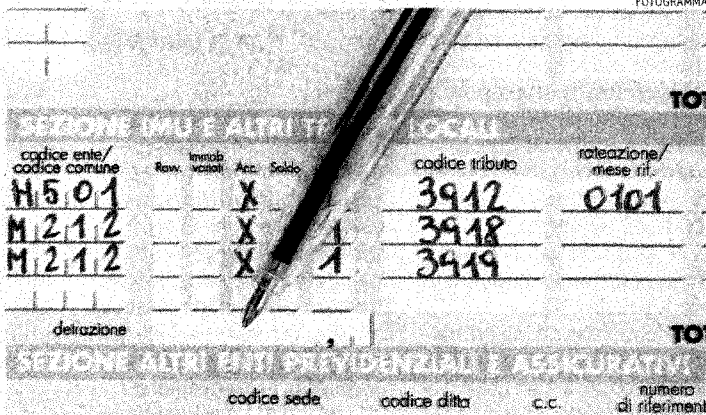
La dichiarazione

La data per la dichiarazione Imu è fissata al 1° ottobre ma si va verso la proroga al 31 ottobre: per quella data chi ha cambiato la propria situazione immobiliare, in base alle nuove regole Imu dovrà dichiararlo, compilando il modulo che sarà contenuto in un decreto ministeriale

31 ottobre

I bilanci comunali

I sindaci dei Comuni hanno tempo fino al 31 ottobre per fissare le aliquote dell'Imu e delle altre imposte locali, ma data l'incertezza sul reale gettito dell'imposta municipale unica si ipotizza un ulteriore slittamento del termine



FOTOGRAMMA

10 dicembre

L'ultimo ritocco

Lo Stato, a cui spetta il 50% dell'incasso dell'imposta municipale unica, viste le risultanze del gettito potrebbe intervenire ancora una volta sulle aliquote di legge (0,4% per la prima casa e 0,76 per cento per le altre abitazioni) per adeguarle alle proprie necessità

17 dicembre

Il saldo

Il 17 dicembre bisognerà versare il saldo. Questo è il termine per conguagliare gli acconti di giugno (ed eventualmente settembre, per chi ha scelto di pagare in tre rate) con quanto effettivamente dovuto in base alle aliquote definitivamente decise dai Comuni



Bruxelles avverte: "Più difficile il pareggio di bilancio nel 2013"

Documento dell'Ue: Roma ha ancora un notevole avanzo primario

Retrosceña

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è una nota di preoccupazione nell'idea che la Commissione Ue s'è fatta del bilancio italiano. «Poiché il quadro economico è peggiorato e i tassi d'interesse continuano a mantenersi elevati, l'ottenimento nel 2013 del pareggio strutturale risulta essere più impegnativo». Questo, argomenta l'esecutivo comunitario, succede anche se «resta notevole» l'avanzo primario in termini strutturali, ovvero la spesa al netto degli interessi sul passivo storico. Vuol dire che il quasi raggiunto equilibrio è minacciato. E che, se la crisi e le turbolenze dovessero riprendere a colpire duro, un nuovo intervento correttivo potrebbe rendersi necessario.

Il responsabile Ue per l'Economia, Olli Rehn, presenterà le sue previsioni d'autunno il 7 novembre. Al momento, di numeri non ne ha, ma lavora sulla tendenza e, nei giorni scorsi, ha recapitato ai ministri economici dell'Eurozona un primo documento di valutazione sul quadro complessivo. E' uno scenario di maggiore cautela sulle stime vigenti, prelude a secche revisioni al ribasso in una cornice disomogenea. Il capitolo italiano, di cui La Stampa ha ottenuto una copia, non promette molto dal punto di vista congiunturale, il che è compatibile

con le prospettive annunciate ieri sera dal governo. Nessun traino immediato e vigoroso per la crescita e il ritorno dell'occupazione. Il peggio non è passato.

In maggio la tabella di primavera attribuivano a Roma quattro magri decimi di punto di crescita per il 2013 e una caduta dell'economia dell'1,4% per il 2012. Bruxelles le aveva elaborate «basandosi sull'assunto di un graduale venir meno dell'incertezza sui mercati finanziari e sul miglioramento delle condizioni di finanziamento» del sistema. E' andata diversamente. Nonostante le positive manovre della Bce, «la stretta rimane». Il che, «insieme con gli effetti dell'aggiustamento di bilancio e della recessione globale, indica che la ripresa verrà più tardi del previsto». Niente più 0,4 nel 2013. Si va verso una crescita piatta o negativa come ammette il governo.

Dice la Commissione che, dalle nostre parti, «i dati recenti e gli indicatori di fiducia preludono a un'ulteriore contrazione nel terzo trimestre e anche alla possibilità di un quarto trimestre negativo». In luglio e agosto, si afferma, l'insieme degli indicatori della fiducia in Europa «si è mantenuto sotto la media a lungo termine», mentre mostrano «un'ulteriore contrazione» i sondaggi sul fronte dell'industria manifatturiera e dei servizi. L'occupazione già al 10% aggrava lo scenario, visto che «le aspetta-

tive hanno continuato a peggiorare in agosto». La discesa della capacità produttiva in compenso appare essersi fermata: «Resta da vedere se sia veramente a un punto di svolta».

E' un ritratto di debolezza, quello che Bruxelles regala all'azienda Italia. «Una crescita molto moderata è attesa per metà 2013», scrivono gli uomini di Rehn. Per molte ragioni. C'è la crisi globale che comprime la domanda, così come la stretta risanatrice avviata dal governo Monti. Nei primi otto mesi 2012, rileva la Commissione, il fabbisogno statale è migliorato di 13,6 miliardi, cioè 0,9 punti di pil rispetto allo stesso periodo del 2011. Il risultato, argomenta Rehn, «riflette l'impatto delle numerose misure di consolidamento approvate fra il 2010 e il 2011», compresa la nuova Imu sulla casa e i trasferimenti dagli enti locali al governo centrale. Come il finlandese ha avuto modo di dire sabato scorso a Nicosia, l'Italia «avanza bene verso i suoi obiettivi di medio termine».

Ciò non evita le insidie dal punto di vista delle entrate, col gettito dei primi sette mesi «inferiore alle aspettative, prevalentemente per colpa delle condizioni economiche peggiori del previsto, soprattutto per quanto concerne la domanda interna». Nel dettaglio, si legge nella nota riservata, l'incasso Iva è calato rispetto al precedente semestre nonostante l'aumento dell'aliquota. Un pericolo sono soprattutto i consumi che non vanno. Posto il contesto e i tassi in tensione si alza l'asticella per il pareggio di bilancio promesso per il 2013 e richiesto dal Fiscal Compact. Roma conta che l'avanzo strutturale possa bastare evitare le riprendende dell'Unione. A questo punto è possibile. Altrimenti bisognerà riprendere le forbici.

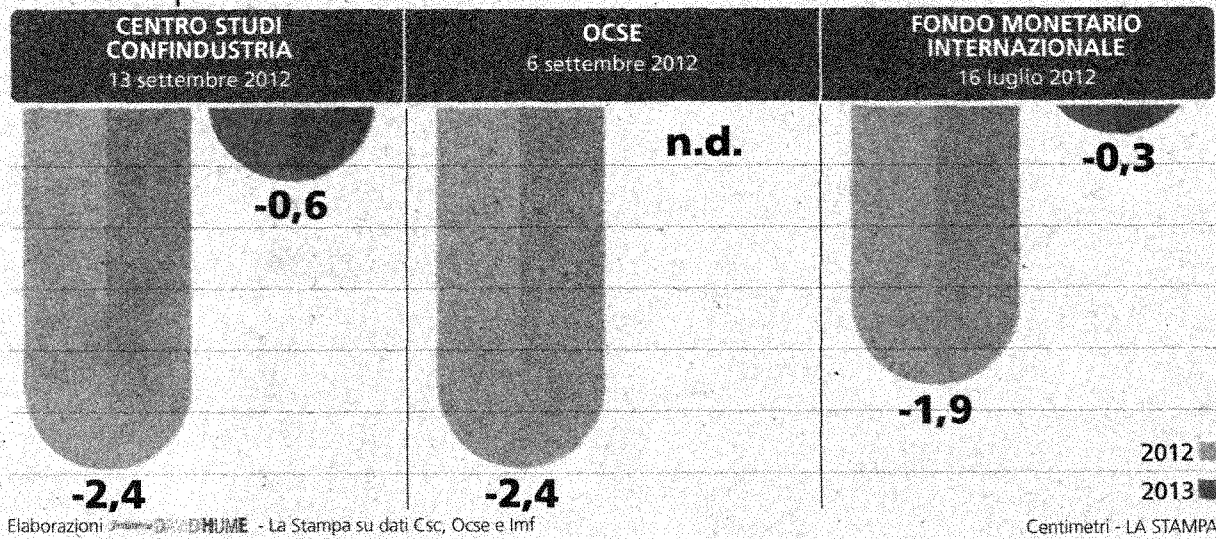
LA COMMISSIONE

Rehn presenterà le sue previsioni il 7 novembre

L'OCCUPAZIONE

Aggrava lo scenario «Le aspettative sono peggiorate ad agosto»

Previsioni per l'Italia a confronto



Ue
In linea con le previsioni formulate dal governo e presentate ieri la Commissione è orientata a stime di peggioramento del quadro economico per l'Italia

RETROSCENA

“Pareggio di bilancio adesso più difficile”

L'Ue avverte: ma Roma ha un elevato avanzo primario

Marco Zatterin A PAGINA 3



Scatta il blitz della Finanza Alla Regione tremmano tutti

I magistrati vogliono capire se il "sistema Fiorito" coinvolge anche gli altri partiti

FLAVIA AMABILE
ROMA

E ora la Guardia di Finanza sta estendendo le indagini per verificare come sono stati usati finora i fondi di tutti i partiti della regione Lazio.

Mentre il capogruppo del Pdl alla Regione Francesco Battistoni ha dato le dimissioni come chiesto dalla presidente Renata Polverini, da ieri gli investigatori del nucleo di polizia stanno effettuando controlli negli uffici del consiglio regionale ma stanno anche sentendo i funzionari dell'ufficio di presidenza per capire come funzioni il regolamento sui finanziamenti per poi estendere le indagini agli sportelli banca-

ri e ai movimenti bancari di tutti i gruppi.

Gli investigatori cercano riscontri alle rivelazioni arrivate durante l'interrogatorio dell'ex capogruppo del Pdl alla Regione, Franco Fiorito che ha consegnato «almeno due casse di documenti» e indicato i nomi di una decina di persone, quasi tutti consiglieri regionali.

Nei prossimi giorni Franco Fiorito sarà ascoltato anche dal pm di Viterbo Massimiliano Siddi per un nuovo filone di questa pessima vicenda. Tre fatture potrebbero essere gonfiate. La fattura numero 735 emessa dalla Panta Cz per una campagna pubblicitaria è di 3 mila euro e non di 13 mila. Altre due risultano emesse dalla Majakovskij Comunicazione: una da 1275 euro sarebbe stata portata a 12 mila mentre la seconda, di 15 mila euro, risulterebbe totalmente falsa. Ma le somme spese dall'ex capogruppo Francesco Battistoni con partner commerciali con

sede della Tuscia sono almeno una ventina e almeno metà sarebbero state falsificate secondo il consigliere regionale.

Il rischio sempre più concreto, a questo punto, è che la vicenda dilaghi in un susseguirsi di rivelazioni e illegalità. «E' una vicenda che può portare a sviluppi clamorosi e a colpi di scena inimmaginabili», conferma Enrico Pavia, l'avvocato che insieme con Carlo Taormina difende Fiorito. L'ex capogruppo, infatti, «è provato, ma allo stesso tempo determinato nella richiesta di approfondimenti delle posizioni di altri consiglieri regionali».

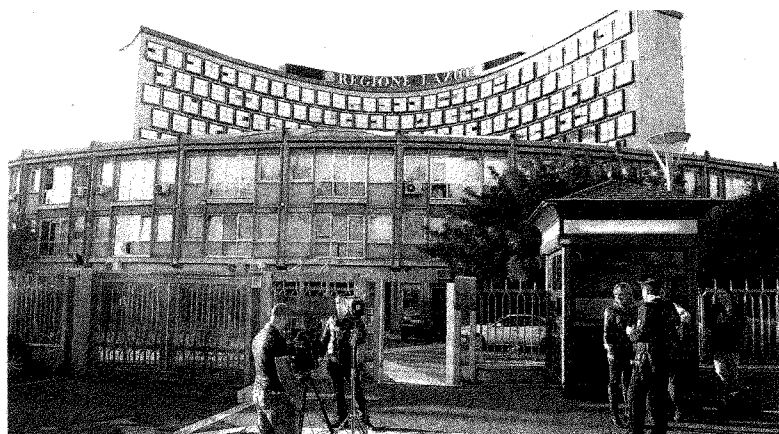
Nel frattempo il Consiglio Regionale è convocato per questa mattina alle 11 e mezza per esaminare i tagli chiesti dalla presidente Renata Polverini: il dimezzamento delle commissioni consiliari permanenti, la cancellazione delle tre commissioni speciali: «Federalismo fiscale e Roma Capitale», «Sicurezza ed integrazione

sociale, lotta alla criminalità», «Sicurezza e prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro».

Le dimissioni di Francesco Battistoni sono giunte al termine di un lungo incontro in via dell'Umiltà con il segretario del Pdl Angelino Alfano. Non è stato semplice ottenere il passo indietro e ora si cerca il successore adatto per dare un segnale di svolta da parte del partito rispetto ad una vicenda che rischia di costare molto cara. I nomi che circolano sono di Antonio Cicchetti o Chiara Colosimo, anche loro due ex-An per non modificare gli equilibri.

«Abbiamo persone degnissime all'interno del gruppo che possono succedere a Battistoni - assicura il coordinatore regionale del Pdl Vincenzo Piso - sono persone con qualità diverse. Cicchetti è riconosciuto da tutti come una persona onesta, di grande esperienza. La Colosimo è una brava ragazza, che rappresenta la freschezza».

**Altro filone a Viterbo
la Procura indaga su tre
fatture gonfiate. Oggi
il Consiglio sui tagli**



La sede della Regione Lazio all'Eur



D'accordo in Veneto Pdl, Pd e Lega per far risorgere come Unioni montane l'ente soppresso

Comunità montane: cambia il nome

I politici prendono ancora per i fondelli l'opinione pubblica

DI GOFFREDO PISTELLI

Mentre la vicenda Bmw e ostriche di *er Batman*, il capogruppo Pdl del Lazio **Franco Fiorito**, che gestiva in modo creativo il finanziamento pubblico, esaurisce da giorni il tema costi della politica, in Veneto si prendono decisioni che forse, col tema della casta, hanno anch'esse qualcosa a che vedere: col voto del consiglio regionale, l'altro ieri, le comunità montane, cacciate dalla *spending review* dalla porta della legislazione nazionale, rientrano dalla finestra di quella veneta. Confermando il voto di commissione Affari istituzionali, ai primi d'agosto, dove s'era profilata una *grosse coalition* in salsa veneta, con Pdl, Pd e Lega tutti uniti appassionatamente, il consiglio regionale ha approvato la nascita delle «Unioni montane» che, la sera del 31 dicembre, fra botti e tappi di spumantino, prenderanno il posto delle morenti comunità. «Succedono in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi della corrispondente comunità montana», assicura la norma, «e continuano a esercitare le funzioni e a svolgere i servizi che svolgevano le comunità». Unioni dei cui consigli faranno parte i sindaci dei territori, più due consiglieri, di cui uno in rappresentanza delle opposizioni oltre, ovviamente, da un presidente e da una giunta.

È in salvo, così, la grande palestra della classe politica locale, ché da uno scranno di montagna poteva sperare poi in uno a valle, magari nel consiglio provinciale o in una municipalizzata, financo, se si era stati bravi, a un posto in lista alle

regionali. Ovviamente non è così per i sostenitori dell'idea, specialmente quelli pidini che non ci stanno a passare per gattopardeschi: «Chi contesta questa legge è lontano dai problemi che i comuni di montagna vivono quotidianamente», ha avvisato tutti, via *Corriere Veneto*, **Sergio Reolon**, piddino bellunese, tra i firmatari della proposta.

Silente **Laura Puppato**, che da poco ha lasciato il ruolo capogruppo per partecipare alle primarie di centrosinistra. Il suo pensiero sulla materia l'aveva già chiarito in agosto: «Non si tratta di un

semplice cambio di nome», aveva spiegato, «ma di una vera trasformazione nella gestione associata dei servizi, con più efficienza ed economicità». Per inciso, alle primarie farà la sua corsa su **Matteo Renzi**, sindaco piddino di Firenze, che però vuole ridurre le indennità parlamentari e tagliare del tutto le province.

Ma anche gli altri favorevoli, come il pidiellino **Costantino Toniolo**, hanno assicurato, che di progresso si è trattato: «Le Unioni non saranno carrozoni, ma enti che funzionano a costo zero», ha messo la mano sul fuoco,

«non si tratta di tenere in piedi con un altro nome le vecchie Comunità montane, ma fornire un quadro istituzionale per la montagna: questa», ha concluso in spregio della sobrietà lessicale, «è una svolta epocale». Imbufaliti i contrari. Il più polemico è l'ex-margheritino **Diego Bottacin** che, dal Pd, è transitato in Verso Nord, il movimento che tenta di ripensare il federalismo da sinistra: «Mi stupisce che l'asse del conservatorismo e la logica del salvare l'esistente abbia trovato sponda nel Pd», ha sentenziato, mentre, in agosto, aveva sparato contro «l'asse dei furbetti», costituito dalla improbabile alleanza «padano-pidiellina-democrat». In effetti, da forze che si bastonano un giorno si e l'altro pure con toni da scontro di civiltà, non ci si aspettava una simile intesa. Miracoli della montagna.

Matteo Toscani, leghista, s'è anche arrabbiato per la disinformazione che ha accompagnato la svolta. Ma quale casta e casta, gli amministratori di questi enti non percepiranno un euro. «Sono dei volontari», ha precisato, «che dedicano il loro tempo per la comunità». Un po' come il Fondo Odi o Brancher, quello che distribuisce svariati milioni ai comuni veneti e lombardi confinanti con le province di Trento e Bolzano.

Abolito dalla prima versione della *spending review* è poi resuscitato in fase di conversione in legge dall'asse Pdl-Lega, con un emendamento. E non risulta che il Pd abbia fatto le barricate. Anche in quel caso, infatti, nessuno dei consiglieri percepisce un centesimo, tutto gratis et amore dei, anzi et amore populi. Ma, caso strano, tutti sgomitano per andarcisi a sedere. Pare che ci sia un grande ritorno del volontariato. Speriamo che qualcuno avvisi il Censis, prima del suo prossimo rapporto.

— © Riproduzione riservata — ■



Laura Puppato



L'INTERVENTO

Sul riordino delle province c'è qualcuno che fa confusione

Sul tema del riordino delle province si intravede, dopo la pausa estiva, solo una grande confusione da parte di qualche provincia, di alcuni enti locali e anche di Bruno Manzi, presidente Legaautonomie del Lazio. Quest'ultimo si esercita in progetti di nuove province, del tutto fantasiose. Non solo. La sua proposta contiene un alto rischio per le province del Lazio. Vediamo perché. La legge sulla spending review assegna 70 giorni ai Cal (scadenza 3 ottobre 2012) per formulare una proposta di riordino delle province, da trasmettere alla rispettiva regione, che a sua volta deve, entro i successivi 20 giorni, formulare la proposta definitiva al governo. È ovvio che si tratta di «proposte», delle quali il governo può tener conto, ovvero disattendere. Ad oggi la legge è sicuramente lesiva del disposto dell'art. 133 della costituzione, il quale recita che possono essere mutate le circoscrizioni provinciali, con legge della Repubblica, sentite le regioni, «su iniziativa dei comuni». E qui è indubbio che, allo stato, non di

«iniziativa dei comuni» si tratta, bensì di un decreto legge. Ora in alcuni ambienti delle province del Lazio, e da parte di Bruno Manzi, si vorrebbe imboccare la strada di snellire quanto più è possibile l'area metropolitana di Roma, includendo i comuni che confinano con le province di Viterbo, Rieti e Latina, in queste ultime. Ciò al fine di far raggiungere alle predette province i requisiti degli abitanti (350 mila) e della estensione (2.500 kmq), e quindi salvarle. Fare nel Lazio 4 macro-province: errore gravissimo perché:

1. questa strada è esclusa tassativamente dall'art. 17 della legge, laddove al comma 3 stabilisce che: «Resta fermo che il riordino deve essere effettuato nel rispetto dei requisiti minimi determinati sulla base dei dati di dimensione territoriale e di popolazione, come esistenti alla data di adozione della deliberazione...»;
2. questa disposizione è stata ribadita nel comma 3 dell'art. 1 della delibera del consiglio dei ministri del 20 luglio 2012;
3. a chiarimento definitivo è poi inter-

venuta una nota del governo (funzione pubblica), secondo la quale si può tener conto delle eventuali deliberazioni dei comuni di trasferimento da una provincia ad un'altra solo se fossero state adottate prima del 20 luglio 2012;

4. infine, se fosse percorribile questa strada lo farebbero tutte le province d'Italia, con il risultato che il numero delle stesse sarebbe ridotto di solo 3 oppure 4, e ne resterebbero in piedi oltre cento, vanificando l'obbiettivo del governo di ridurre considerevolmente il numero (una cinquantina). Ma ho usato l'aggettivo «gravissimo» perché una delibera del Cal in questa direzione rischierebbe di pregiudicare l'esito del ricorso alla Corte Costituzionale. Infatti, secondo alcuni costituzionalisti i piani dei Cal assumerebbero la funzione di «iniziativa» ai sensi dell'art. 133, comma 1, Cost. Il Cal, invece, a mio avviso, deve limitarsi a chiedere alla Regione Lazio di far ricorso alla Consulta.

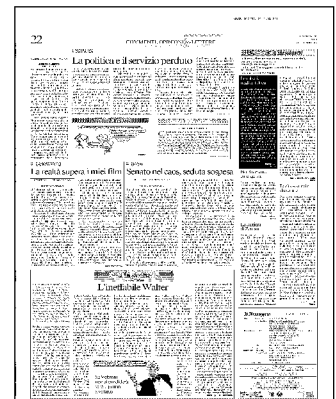
Giuseppe Paliotta
*assessore Provincia Frosinone
 al riordino istituzionale*



Le ruberie negli enti locali

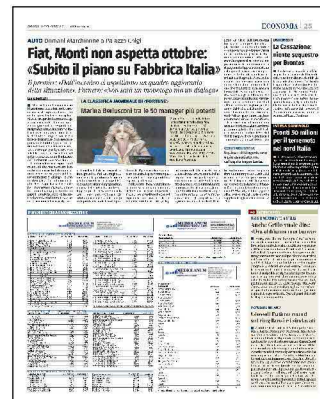
Come può l'Italia crescere se in tutti gli enti locali - Regioni (vedi quello che sta accadendo in Lombardia e Lazio), Province e Comuni si continuano a riscontrare corruzione, sprechi, costi elevati (viaggi, auto blu, cene ecc.), maxi stipendi, onorari vari, consulenze, idennità (aggiuntive, chilometriche, di funzione, di commissione, di capogruppo, di consigliere ecc.). Contro questa malgovernanza noi cittadini vorremmo, ma siamo impossibilitati, arginare questo tsunami politico. Dobbiamo soltanto subire passivamente e leggere con rabbia le notizie sui giornali (che ci mettono al corrente di tante ingiustizie, grazie) e sperare che il futuro ci riservi personaggi più responsabili e consapevoli con atteggiamenti più giusti e scrupolosi.

Fulvio Loi
Roma



INTESA SANPAOLO
Pronti 50 milioni
per il terremoto
nel nord Italia

■ Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione 50 milioni di euro per la ricostruzione di strutture pubbliche (scuole e ospedali) colpite dal sisma del maggio scorso. I finanziamenti - della durata massima di 15 anni - sono il frutto di un accordo tra Ca' de' Sass e la Bei e saranno messi a disposizione di pm e enti locali. «L'impegno di Intesa sarà rivolto ai progetti dedicati alla ricostruzione del tessuto sociale ed economico», ha dichiarato il ceo Enrico Tomaso Cucchiani.



LEFT DOMANI CON L'UNITÀ

Un'inchiesta sui tagli nel pubblico impiego paga il cittadino



Meno asili nido, meno assistenza per anziani e disabili, meno trasporti per i pendolari, meno sicurezza. Cioè meno servizi per i cittadini. «Si colpiscono i diritti dei dipendenti pubblici ma la spending review calerà come una mannaia anche sulle famiglie». Lo sostengono i sindacati Cgil e Uil che il 28 settembre hanno dichiarato lo sciopero generale nel pubblico impiego. Circa 25mila i dipendenti messi in mobilità, ma anche 100mila i precari. E gli enti locali saranno colpiti al pari dei ministeri. «Questi sono tagli lineari manca un'idea di lavoro pubblico», sostiene il segretario nazionale Fp-Cgil Rossana Dettori.



Alla Camera. Primo ok in commissione al disegno di legge che fissa paletti rigidi per i debiti delle attività produttive

Pagamenti tra imprese in 30 giorni

ROMA

La Camera batte un colpo sui ritardi dei pagamenti tra le imprese. Per ridurre i tempi e allinearsi almeno in parte alle regole comunitarie dettate da Bruxelles nel 2011, la commissione Attività produttive di Montecitorio ha approvato ieri all'unanimità un disegno di legge bipartisan che introduce l'obbligo di liquidazione dei pagamenti tra le imprese entro i 30 giorni.

Il provvedimento approvato ieri, frutto di un lungo lavoro di rifinitura che ha portato alla stesura di un testo unificato, dovrà ora ottenere il via libera dell'Aula e passare poi a Palazzo Madama. «Stiamo spingendo perché vada in Aula ad ottobre e poi in Senato per essere approvata entro la fine della legislatura», ha spiegato il relato-

re in commissione Andrea Lulli. Il capogruppo Pd in Commissione ha ricordato anche che il provvedimento licenziato ieri non si applica ai ritardi di pagamento delle imprese creditrici di somme dovute da pubbliche amministrazioni: «Quelle misure - ha aggiunto Lulli - sono contenute nello Statuto delle imprese che ha fissato a novembre il termine entro cui il Governo deve esercitare la delega».

Il vero tassello mancante e su cui legislatore e Governo dovranno comunque intervenire in fretta per dare un segnale forte alle imprese resta l'attuazione della direttiva 2011/7/UE («Lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali»). La delega per il suo recepimento è stata inserita nell'articolo 12 della legge comunitaria 2011, ormai ferma al

palo al Senato soprattutto per la norma sulla responsabilità dei magistrati.

Intanto la Camera, dal canto suo, prova a smuovere le acque. Il provvedimento licenziato ieri, in estrema sintesi, prevede che il periodo di pagamento stabilito nel contratto non potrà superare 30 giorni di calendario, se non diversamente concordato tra le parti. Eventuali deroghe contrattuali non potranno essere superiori al periodo complessivo di 60 giorni di calendario. Al fine di impedire il continuo ricorso a clausole contrattuali e prassi gravemente inique, le associazioni di categoria rappresentate nelle Camere di commercio o nel Cnel saranno legittimate a proporre azioni in giudizio per promuovere la dichiarazione di illegittimità di queste clausole e l'applicazione delle relative sanzioni.

Per quanto riguarda gli interessi il creditore avrà diritto a quelli legali di mora o a quelli concordati tra le imprese interessate, senza che sia necessario un sollecito. Sempre che lo stesso creditore abbia correttamente adempiuto agli obblighi contrattuali e di legge e non abbia ricevuto l'importo dovuto e il ritardo di pagamento sia imputabile al debitore. Gli interessi, dispone ancora il disegno di legge, dovranno decorrere dal giorno successivo alla data di scadenza o alla fine del periodo di pagamento stabiliti nel contratto. Se poi questi termini non sono contrattualmente fissati, gli interessi partiranno 30 giorni dalla data in cui il debitore ha ricevuto la richiesta di pagamento o in cui il debitore ha ricevuto le merci o la prestazione dei servizi.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Pagamenti più veloci

Il disegno di legge approvato ieri all'unanimità dalla commissione Attività produttive della Camera prevede che i pagamenti tra imprese avvengano entro 30 giorni, con l'esclusione di quelle che vantano crediti verso la Pubblica amministrazione

Contro l'ingolfamento

Per impedire «il continuo ricorso a clausole contrattuali e prassi gravemente inique» le associazioni di categoria rappresentate nelle Camere di Commercio, o nel Cnel «sono legittimate a proporre azioni in giudizio, per promuovere la

dichiarazione di illegittimità di tali clausole e prassi e la loro sanzione», come prevede anche lo Statuto delle imprese

Credito certificato

L'impresa creditrice può chiedere alla Camera di commercio la certificazione del proprio credito che, una volta ottenuta secondo una ben precisa procedura, è titolo valido per chiedere al giudice competente l'ingiunzione di pagamento. La ditta debitrice, una volta ricevuta l'ingiunzione può rivolgersi alla Camera di commercio affinché svolga una mediazione con l'impresa creditrice

ESCLUSA LA PA

Un provvedimento imposto dall'Unione europea che non si applica ai rapporti tra attività produttive e pubblica amministrazione



Sviluppo. Resta il nodo dei 400 milioni di oneri

Sprint sulla crescita: decreto Passera al prossimo Consiglio

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Archiviato l'aggiornamento del Def, il Governo riapre il dossier sulla crescita. Tant'è che già la settimana prossima (si parla di venerdì 28) il Consiglio dei ministri potrebbe varare il decreto sviluppo-bis. Accompagnandolo con un Dl sui comuni dissestati in cui imbarcare anche la possibile proroga al 31 ottobre della dichiarazione Imu (si veda il servizio a pagina 21). A ottobre sarà poi il turno della legge di stabilità, accompagnata dalla fase due della spending review, e del nuovo pacchetto di semplificazioni per le imprese.

A questa agenda si sarebbe arrivati dopo il Cdm di ieri che è stato dedicato quasi in-

teramente all'approvazione della nota di aggiornamento delle previsioni macroeconomiche contenute nel «Documento di economia e finanza» di aprile (su cui si veda pagina 3). Ma affinché i tempi siano rispettati occorre, innanzitutto, che vengano sciolti i nodi sulle coperture del provvedimento messo a punto dal ministro Corrado Passera e incentrato su tre pilastri: start up, agenda digitale e internazionalizzazione. In balzo ci sono sempre i 400 milioni di risorse che ancora mancano all'appello. I tecnici dello Sviluppo stanno provando a racimolare il *quantum* tra le pieghe del loro bilancio per poi sottoporre le soluzioni trovate all'Economia e alla Ragioneria generale dello Stato.

I punti dolenti sono quelli anticipati ieri su questo gior-

nale. Si parte dalla riunione in un unico documento elettronico di carta d'identità e tessera sanitaria che, da sola, costerebbe 85 milioni di euro. E, passando per i 100 milioni che ancora mancano alla voce "banda larga e ultralarga", si arriva ai due punti più delicati: la defiscalizzazione sulle infrastrutture costruite in partenariato pubblico-privato e le agevolazioni per le start up innovative. Servirebbero infatti 50 milioni per la creazione di una sezione speciale loro riservata nel Fondo di garanzia e altrettanti per l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento. Senza dimenticare le perplessità che circondano il contratto tipico di lavoro per le start up innovative e l'Iva per cassa.

Un nuovo invito a fare presto sull'agenda digitale è giun-

to ieri da Assinform, l'associazione delle aziende di information technology aderente a Confindustria, che si è detta «molto preoccupata» del ritardo fin qui accumulato dal provvedimento.

Se la tabella di marcia sarà rispettata e il Dl Digitalia vedrà la luce venerdì prossimo, il Governo si getterà a capofitto sulla messa a punto della legge di stabilità che va presentata in Parlamento il 15 ottobre ma potrebbe essere licenziata dal Cdm già il 10-11. Al suo interno o in un provvedimento collegato potrebbe trovare spazio la fase due della spending review da 6-6,5 miliardi che servirà a sterilizzare una volta per tutte l'aumento di due punti delle aliquote Iva che per ora è stato solo rimandato a luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TEMPISTICA

Decreto sviluppo

Il varo del decreto con le misure su start up, agenda digitale e internazionalizzazione potrebbe arrivare già la settimana prossima, probabilmente venerdì 28. Ammesso che vengano trovati i 400 milioni che ancora mancano

Legge di stabilità

Successivamente toccherà alla legge di stabilità che deve arrivare in Parlamento entro il 15 ottobre ma potrebbe essere approvata in Cdm il 10-11

L'AGENDA

La prossima settimana tocca al decreto «Digitalia», poi spazio a legge di stabilità e nuovo pacchetto di semplificazioni



L'ANALISI

Dino Pesole

Rispettati gli obiettivi del fiscal compact

La scommessa, il "cardine" lo ha definito Mario Monti, resta il pareggio di bilancio nel 2013, da conseguire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle misure una tantum. Da questo punto di vista, le nuove stime del Governo non modificano il profilo temporale previsto in aprile: il saldo di bilancio strutturale a legislazione vigente dovrebbe ridursi di 2,8 punti percentuali nel 2012 (così da raggiungere -0,9% del Pil), per centrare nel 2013 l'obiettivo di medio periodo di bilancio in pareggio. Se si guarda a quel che prevede il «Fiscal compact», il vincolo dovrebbe essere rispettato. Si legge all'articolo 3, paragrafo 1, lettera b), del Trattato che la regola sul pareggio sarà considerata rispettata se il saldo strutturale annuo della pubblica amministrazione sarà pari «all'obiettivo di medio termine specifico per Paese, quale definito nel Patto di stabilità e crescita riveduto, con il limite inferiore di disavanzo strutturale dello 0,5 per cento del Pil». Innovazione non da poco, poiché per la prima volta in modo così esplicito si sposta il focus dall'indebitamento netto nominale (vale a dire il saldo della Pa calcolato secondo i criteri del Sec95) all'indebitamento netto strutturale. Posta in questi termini la questione non si porrebbe. Non è ancora del tutto chiaro però in che modo si dovrà definire paese per paese, e dunque anche per noi, il "valore" esatto da attribuire alle variazioni del ciclo economico nel peggioramento del disavanzo. In poche parole - come osservano Paolo De

Ioanna e Lucio Landi nel loro recente paper «Politica, tecnica e democrazia» - chi valuta i cicli e soprattutto come? Qual è la «congiuntura normale» per ogni paese? I compiti non sono finiti, poiché stando al nuovo dispositivo dell'articolo 81 della Costituzione, così come modificato per blindare il pareggio di bilancio, andrà definito tra breve con precisione il perimetro entro il quale collocare gli «eventi eccezionali», crisi finanziarie e gravi calamità naturali, che giustificherà il ricorso all'indebitamento.

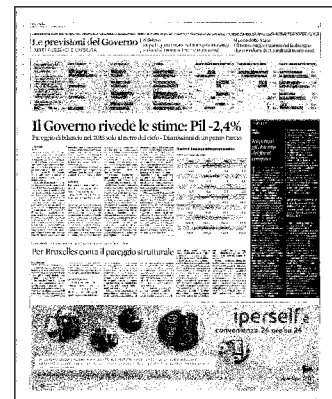
Anche in previsione delle "istruttorie" che andranno definite a Bruxelles e in casa nostra, l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali si conferma con un obiettivo politico di prim'ordine, oltre che

USCIRE DALLA RECESSIONE

L'algida concretezza delle cifre mostra che l'urgenza è la crescita e non il contenimento del deficit

programmatico. Rappresenta l'impegno che il Governo (come quello che lo ha preceduto) ha assunto a livello europeo, cui evidentemente non potrà sottrarsi nemmeno il governo che verrà dopo le elezioni della prossima primavera. La Nota che aggiorna il Def di aprile lo conferma. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ribadisce che l'Italia non ricorrerà agli aiuti previsti dal meccanismo di stabilizzazione europeo. La condizione è uscire in fretta dalla spirale recessiva. Non siamo condannati alla recessione o alla stagnazione. L'algida concretezza delle cifre mostra che l'urgenza per noi non è più o tanto il contenimento del deficit, ma la crescita. Obiettivo verso cui dovrebbero convergere gli sforzi congiunti del Governo, del Parlamento, delle forze produttive e sociali del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





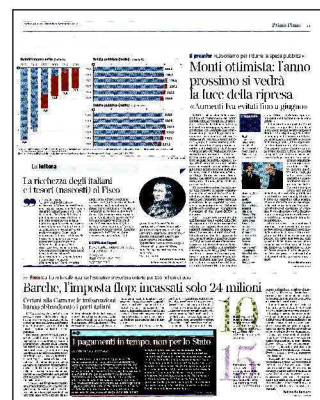
I pagamenti in tempo, non per lo Stato

di ANTONELLA BACCARO

Pagamenti tra le imprese entro 30 giorni. Alla Camera è arrivato ieri il primo «sì» al disegno di legge che, recependo una direttiva comunitaria del 2011, fissa termini certi per permettere alle aziende di recuperare i loro crediti. Il testo, che ha ottenuto il sì all'unanimità, per incassare il via libera del Parlamento entro la legislatura deve ora passare all'esame dell'aula di Montecitorio in tempi brevi e poi essere esaminato dal Senato. Le nuove regole non valgono però per le società che vantano crediti verso la Pubblica amministrazione. L'impatto zero sui conti pubblici è espressamente previsto dall'ultima

modifica approvata, così come preteso dalla commissione Bilancio della Camera. La direttiva comunitaria fissa il termine dei 30 giorni anche per i crediti della Pubblica amministrazione, ma il suo recepimento, più volte annunciato dal governo, non ha ancora visto la luce. Nel frattempo è in vigore il meccanismo della certificazione dei crediti verso le amministrazioni pubbliche messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico. Tuttavia si è ancora in attesa dell'istituzione del fondo di garanzia e della piattaforma digitale che la Consip sta realizzando per la certificazione dei crediti tra Pubblica amministrazione e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo taglia le stime sul Pil

Italia in recessione anche nel 2013 (-0,2%). Monti ottimista: «Si vede la luce in fondo al tunnel ma non si deve mollare»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Profonda recessione quest'anno. Risalita, ma ancora numeri negativi, per tutto il 2013, ritorno alla crescita solo nel 2014. Nonostante tutto Mario Monti, in fondo al tunnel, la luce la vede. E a quanto se ne capisce, non è quella del treno evocato con amara ironia da Sergio Marchionne, molto più pessimista sulla ripresa dell'economia italiana. L'aggiornamento del documento di finanza pubblica approvato ieri dal consiglio dei ministri è più realista di tutte le stime precedenti: il prodotto interno lordo quest'anno sarà in calo del 2,4%,

il doppio di quanto previsto ad aprile, lo 0,2% sotto le previsioni di Confindustria e degli altri organismi internazionali. Per il 2013 il governo stima ancora un calo dell'economia dello 0,2%, ben al di sotto del +0,5% dell'ultima previsione. Poiché l'economia va male, peggiorano anche i

conti pubblici: il deficit quest'anno chiuderà a -2,6%, nel 2013 a -1,6%. E' il rinvio sine die del pareggio di bilancio. È la concessione che il premier, senza poterlo ammettere, ha ottenuto dall'Europa per evitare una recessione più pesante del previsto: se avessimo voluto rispettare a tutti i costi quell'impegno, sarebbero state necessarie manovre ancora più dure di quelle approvate. Il documento che accompagna la decisione del governo non nega nulla: «Il maggior deficit di quest'anno è correlato ad un'evoluzione delle entrate meno favorevole del previsto, e a un maggior costo del servizio del debito, in parte compensato da una

dinamica più contenuta delle altre voci di spesa». Le forme sono comunque salve: l'«indebitamento netto strutturale», ovvero il deficit al netto della recessione e delle misure una tantum, sarà pari a zero.

«Troviamo le cose in linea con quanto da noi sempre immaginato e previsto, salvo che

il quadro internazionale è un po' peggiore del previsto», ammette Monti, costretto a vedere il bicchiere mezzo pieno: «La luce della ripresa per l'anno prossimo si vede», perché «l'andamento dell'attività economica nel 2013 sarà crescente». A meno che - come ormai chiedono i partiti in campagna elettorale - non si rinunci a portare avanti fino in fondo le riforme: «Se l'Italia non continuasse sulla strada intrapresa per risanare i conti «non solo i mercati darebbero segnali negativi», ma per il Paese sarebbe più difficile «continuare ad esercitare un'influenza» in Europa. Ecco perché «il car-

dine della nostra politica di risanamento dei conti rimane invariato. Non stiamo lavorando per un aumento delle tasse, ma per ridurre la spesa attraverso la spending review». Di qui a breve Monti conferma l'impegno di trovare almeno sei miliardi e mezzo «per evitare sine die l'aumento di due punti dell'Iva». Tradotto: nuovi tagli. L'aggiornamento del docu-

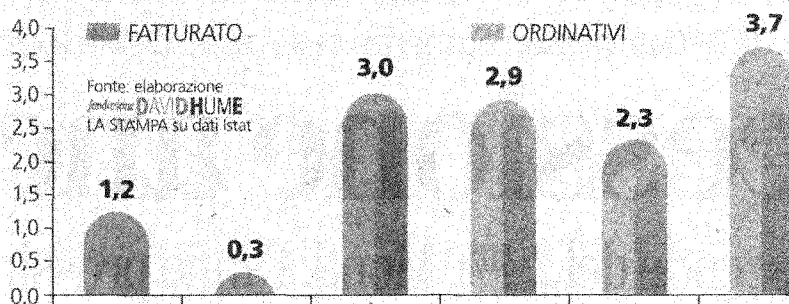
mento di finanza pubblica conferma anche il programma di dismissioni «pari ad almeno un punto di Pil l'anno».

Finito il consiglio dei ministri, il premier va alla presentazione dell'ultimo libro di Federico Rampini. Prima di entrare in sala si informa con l'ex ministro Pdl Antonio Martino su cosa sta accadendo nel suo partito dopo il caso Fiorito, quindi riprende in mano il microfono per un attacco diretto ai falchi della Bundesbank. Difende il tentativo di dare più trasparenza alle riunioni dei vertici della Banca centrale europea anche attraverso la pubblicazione dei verbali: «Un modo per ridurre le esternazioni di quanti inquinano il dibattito determinando ondate di sentimenti nazionali». Infine rivela un consiglio ad Angela Merkel a proposito dell'atteggiamento nei confronti della Grecia: «Ma perché non siete più orgogliosi sulla metà piena del bicchiere anziché rattristati, frustrati al limite del disprezzo, sulla parte vuota?». Già, perché?

Twitter @alexbarbera

Andamento del fatturato e degli ordinativi

(INDUSTRIA ITALIANA - Var. % luglio 2012-giugno 2012. Dati destagionalizzati)



ALUGLIO Industria e ordini crescono

L'industria italiana a luglio riprende fiato, dopo una dura primavera e un giugno nero. Il fatturato sale dell'1,2% e gli ordini del 2,9%.

Il Def aggiornato:

la ripresa nel 2014

Confermata la vendita dei beni pubblici





Il presidente del Consiglio, Mario Monti

Il premier: si vede la luce, nessun aumento delle tasse. Debito pubblico, via libera alla vendita dei beni dello Stato

Recessione anche nel 2013

Il Pil 2012 scende del 2,4%. Monti: l'anno prossimo -0,2%, ma comincerà la ripresa

■ Il governo taglia le stime di crescita ma il premier Monti è ottimista sull'uscita dalla crisi perché «da luce della ripresa si vede». Il Documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri conferma l'andamento negativo del Pil nel 2012 (-2,4%) e prevede un -0,2% nel 2013.

Barbera, Magri e Mastrobuoni

ALLE PAGINE 2 E 3

Addio onorevole buffet Prezzo pieno, dal 2014

La Camera dice stop ai contributi. Da subito tagli per 50 milioni

ROMA

Pranzi tutti a carico della Camera e non dei contribuenti. Se già quest'anno si risparmierà 1 milione di euro per i servizi di ristorazione, la rivoluzione simbolica avverrà dal 2014, perché essendoci in ballo posti, appalti e ristrutturazioni, ci vuole tempo. Ed è vero che sarà solo una questione contabile, per gli onorevoli in pratica cambierà poco, ma il pranzetto al ristorante - che diventerà appunto per questo self service - lo pagheranno tutto di «tasca loro» senza alcun costo aggiuntivo a carico dell'amministrazione. Perché già oggi mangiare al ristorante costa il doppio di prima, 20 euro pasto completo, ma altri 18 euro ancora li integra la Camera per coprire i costi di servizio. E quindi per risparmiare 2,5 milioni su i servizi di ristorazione nel 2014, i questori hanno già approvato la delibera che dà avvio alla

procedura di gara per la concessione del self service.

Dunque Montecitorio corre ai ripari, a sei mesi dalle elezioni mandando in aula il 1 ottobre un bilancio virtuoso per il 2012 e gli anni a venire: che però ancora presenta cifre sorprendenti su una serie di voci.

Qualche esempio? Vero che dal 2013 per tre anni la Camera chiederà 50 milioni di euro in meno di trasferimenti dallo Stato, risparmiati con tagli (già in essere) a pensioni e stipendi di deputati e personale. Dopo un accordo sudato con 9 sigle sindacali su 13, si è deciso che 13,2 milioni saranno risparmiati sul personale in servizio e in pensione. Ma il braccio di ferro vero con i sindacati, quello sulle curve salariali che fanno lievitare a livelli stellari gli stipendi base a fine carriera, sarà fatto prima del voto in aula sul bilancio la prossima settimana.

Accanto alle varie limature, che comportano il dimezzamen-

to dei costi della Fondazione Camera presieduta da Bertinotti (200 mila euro in meno) e del Circolo sportivo di Montecitorio (-100 mila) restano ancora costi per arredi, guardaroba e robe così che fanno impallidire. Per gli arredi si spenderanno 825 mila euro nel 2012, meno rispetto al milione del 2011 ma sempre una cifra ragguardevole per mantenere il decoro del mobilio del Palazzo. La lavanderia costa ancora 60 mila euro l'anno, 10 mila in meno del 2011; per far marciare la buvette se ne spendono 540 mila, per la cancelleria (penne, taccuini, risme di carta) addirittura 920 mila (100 mila in meno del 2011), per il vestiario, cioè le uniformi dei commessi, 450 mila euro, e per la stampa degli atti parlamentari la bellezza di 7 milioni di euro, pure se meno (6%) del 2011. Qualche sforbiciata ai viaggi aerei, un milione di euro in meno, ma non a quelli ferroviari e ai pedaggi delle autostrade.

Certo, limando qui e là nel complesso la spesa di beni e servizi cala dell'11%, ma ancora a questa voce si trovano 1,5 milioni di euro per traslochi e facchinaggio, 14,7 milioni di euro (rispetto ai 19,4 del 2011) per «servizi accessori alle locazioni», cioè per quei palazzi presi in affitto, la cui spesa è stata pure decurtata del 25%, con la disdetta di alcuni contratti. E ancora, 40 mila euro per le «rilegature», altri 50 mila per «spedizioni», 370 mila per «conferenze e mostre», 100 mila euro per il guardaroba, 545 mila euro per consulenze «tecnico professionali». La forbice è calata sui contributi per borse di studio (da 275 a 130 mila euro meno 52%), sulle spese per le attività delle commissioni (605 mila euro, -12,3%), ma ancora si spendono 350 mila euro per le traduzioni. Dal 2008 ad oggi, gli onorevoli, tra tagli a indennità, diaria e rimborsi per i portaborse, si son visti tagliare 1700 euro netti al mese, circa il 10% dei loro sempre nutriti introiti. (C.BER.)

150 100.000

milioni

Circolo sportivo

Sono i tagli ai trasferimenti dal 2013 al 2015 ottenuti con tagli alla spesa su beni servizi vari, proroga del blocco degli scatti del personale, proroga dei contributi di solidarietà

Il taglio di 100mila euro al circolo sportivo Montecitorio cui si somma il taglio di 200mila euro per la Fondazione della Camera e 100mila euro per la gestione sulla raccolta dei rifiuti

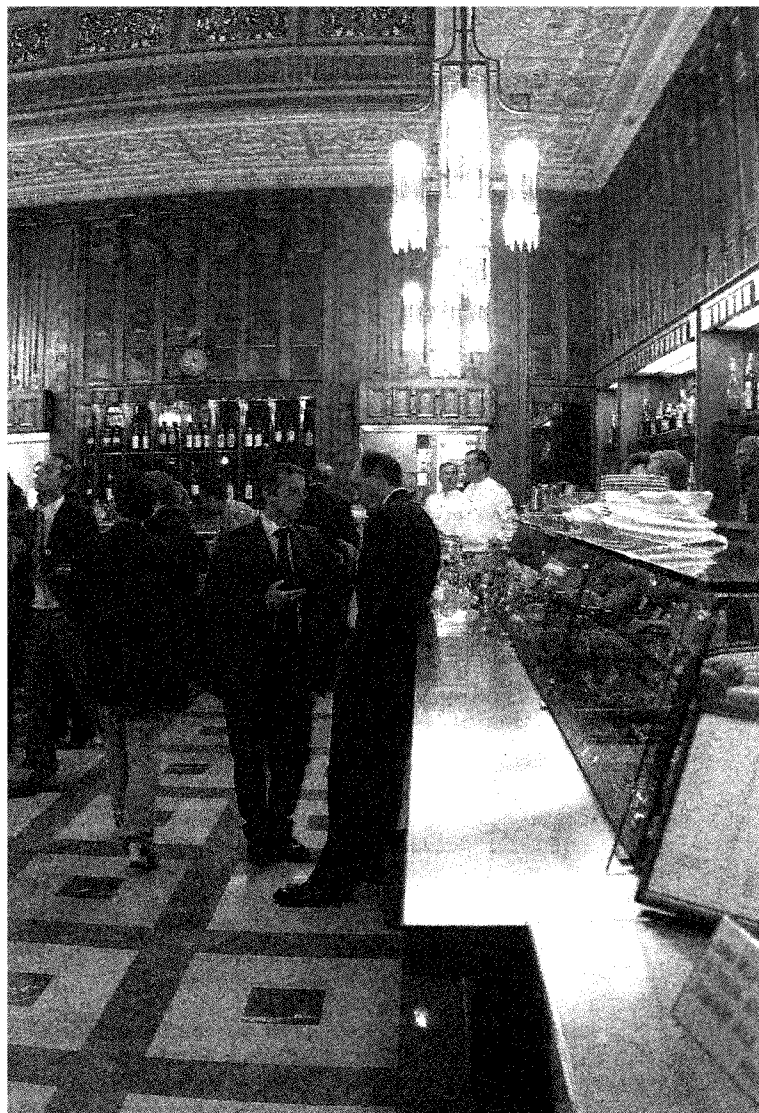
- 11%

beni e servizi

Ma sotto questa voce si trovano ancora 1,5 milioni di euro per traslochi e facchinaggio, 14,7 milioni di euro di affitti, 40 mila euro per le «rilegature», altri 50 mila per «spedizioni»

Dimezzati i fondi
per la Fondazione
Camera e il circolo
sportivo Montecitorio

PARTITI
LE POLEMICHE



Buvette

I tagli riguardano tutti i settori della Camera, compreso quello della ristorazione. Finora Montecitorio si accollava parte delle spese



REGIONI E CLASSE DIRIGENTE

L'INGORDIGIA
DEI MEDIOCRI

di GIAN ANTONIO STELLA

Chi la eccita, l'antipolitica? Questa è la domanda che devono porsi quanti portano la responsabilità di avere selezionato una classe dirigente nazionale, regionale e locale che magari è fatta anche di tante persone perbene ma certo trabocca di figure impresentabili. Troppo spesso selezionati proprio per questo: perché spregiudicati, mediocri, ambiziosi, ingordi.

Lo disse anni fa Giuliano Ferrara in un dibattito con Piercamillo Davigo: «Devi essere ricattabile, per fare politica. Devi stare dentro un sistema che ti accetta perché sei disponibile a fare fronte, a essere compartecipe di un meccanismo comunitario e associativo attraverso cui si selezionano le classi dirigenti». Una diagnosi tecnica, non «moralista». Ma dura. È destinata a trovare giorno dopo giorno, purtroppo, nuove conferme.

Ci è stato spiegato, per anni, che i controlli erano inuti-

li, che facevano perdere tempo, che ostacolavano l'efficienza e la rapidità delle scelte. Ci è stato detto che bastavano i controlli «dopo». Magari a campione. Magari a sorteggio. Magari con un progressivo svuotamento delle pene perché ci sarebbe stata comunque «la sanzione politica, morale, elettorale». I risultati sono lì, sotto gli occhi di tutti. E ricordare ai cittadini che devono «avere fiducia nella politica» è solo uno stanco esercizio retorico. Solo la politica può salvare la politica. Cambiando tutto, però.

Carlo Taormina, che è stato deputato e sottosegretario (sia pure *part time* col mestiere di avvocato) dice che la Regione Lazio «è un porcile». Alla larga dal qualunque. È vero però che mentre nel cuore dello Stato, da anni sotto i riflettori delle polemiche sui costi della politica, qualcosa ha cominciato lentamente a cambiare, in tante Regioni e non

solo nel Lazio (troppo comodo, scaricare tutto lì...) troppa gente ha pensato di essere al riparo dalle ondate, fluttuanti, d'indignazione popolare. Come se tutto, crisi o non crisi, potesse continuare come prima.

I cittadini sono sconcertati dai casi trasversali di malaffare? Ogni indagato resta sempre inchiodato lì, senza mollare l'osso mai. Si chiedono perché spendere 36 milioni di euro per l'aeroporto di Aosta? I lavori vanno avanti, anche se non decolla un volo e forse mai decollerà. Non capiscono perché il Molise abbia lo sproposito di 30 deputati regionali divisi in 17 gruppi di cui 10 monogruppi? Dopo le elezioni potrebbe averne 32. Sono furibondi con le dinastie politiche ereditarie tipo quella di Bossi? Sparito il Trota e messo in ombra il figlio di Di Pietro, entra «Toti» Lombardo, candidato alle prossime regionali siciliane dal papà Raffaele che l'altra volta aveva piazzato il fratello.

Per non dire della Calabria. Dove, mentre i disoccupati si arrampicano sui tralicci, sono stati appena spesi 140 mila euro per un libretto dal titolo «Il senso delle scelte compiute» che osanna in 65 foto e 125 pagine estasiante il presidente del consiglio regionale Franco Talarico. Il quale ha in dote spese di rappresentanza per 700 mila euro, sei volte più dell'intera assemblea dell'Emilia Romagna, che ha il doppio di abitanti e il quadruplo del Pil.

Per questo sono in tanti ad assistere con apprensione allo scandalo che squassa la Regione Lazio. Perché, sotto le sue macerie di centurioni, Batman, bulli e balli mascherati con scrofe e maiali, potrebbero restare sepolte anche le stizzite rivendicazioni di autonomia di tante Regioni amministrare in questi anni in modo sconcertante. Che potrebbero, finalmente, essere chiamate a rispondere dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi e gli altri

PATRIMONIALE L'IMPOSTA CHE DIVIDE LA SINISTRA

di ANTONIO POLITO

Ma Renzi è di destra o di sinistra? Le sue idee sembrano difficili da catalogare. C'è chi, come Silvio Berlusconi, le ritiene prese in prestito dal Pdl; chi, come Luca Ricolfi sulla *Stampa*, le definisce invece «liberali e riformiste», ma proprio per questo ne pronostica l'insuccesso nel Pd; e infine chi, come Renzi medesimo, insiste nel sostenere che sono di sinistra. È l'effetto, in parte voluto, di quella ostentata vaghezza sui programmi che è tipica delle campagne all'italiana.

CONTINUA A PAGINA 58

SEGUE DALLA PRIMA

Tra il Berlusconi che nel 2001 rese noto il suo manifesto elettorale solo il giorno prima delle elezioni perché, come disse a un giornale americano, «i programmi fanno perdere voti», e il Prodi che nel 2006 impiegò invece mesi nella «fabbrica del programma» per costruirne uno di 280 pagine, rischiando quasi di perdere le elezioni, Renzi ha scelto una via di mezzo: un testo di media lunghezza e precisione pubblicato su Internet, ovviamente «aperto al dibattito» e ricco di «nuovi paradigmi».

Il sindaco-candidato ha però già corretto molte delle cento idee un po' garibaldine della Leopolda di un anno fa: sa che se vuol essere preso sul serio ora deve fare sul serio. Per esempio: il proposito di ridurre il debito pubblico di 400 miliardi in tre anni si è trasformato nella «possibilità» di tagliarlo di 140 miliardi in quattro anni; è stata detta una parola chiara sulle due riforme Fornero, schierandosi contro il referendum della sinistra radicale sull'art. 18 e contro una retromarcia sulle pensioni nella prossima legislatura; sono saltate dalla «lista della spesa» le varie mance a spese dello Stato per concentrarsi su un'unica grande promessa, venti miliardi l'anno di sconti fiscali per 15-16 milioni di contribuenti (più o meno l'equivalente della

cancellazione dell'Imu da parte di Berlusconi o del taglio dell'Irpef a lavoratori e imprese di cui parla Bersani). Ma ciò che davvero conta per capire che panni veste Renzi non è quel che c'è nella sua bozza programmatica, bensì piuttosto ciò che non c'è. Anzi, che è stato cancellato. Perché se un anno fa alla Leopolda c'era la parolina che comincia con la P, patrimoniale, presentata come «imposta sui grandi patrimoni», adesso non c'è più. E non è una dimenticanza: Renzi ha precisato che non c'è perché gli italiani pagano già troppe tasse.

La patrimoniale è infatti diventata, seppure in forme diverse, un vero e proprio totem per tutte le sinistre, forse più che per il gettito sperato per il suo significato di classe, o come si direbbe oggi di «equità». La speranza che anche i ricchi piangano sembra infatti a molti l'unico risarcimento possibile per i sacrifici già fatti e per le riforme a venire. Togliendola dal suo programma, dunque, Renzi si indebolisce verso l'elettorato più «di sinistra» delle primarie.

Però la patrimoniale, per la stessa ragione di classe, rischia di diventare il bersaglio principale della campagna elettorale della destra. Man mano che il voto si avvicinerà gli italiani penseranno sempre più al portafoglio, e il dualismo «vecchio/nuovo» lascerà il passo alla tradizionale contrapposizione «destra/sinistra». Quando si tratterà di decidere chi paga per uscire dalla crisi, la patrimoniale potrebbe diventare un tema molto scivoloso. Nella versione che per ora sembra preferire il Pd si tratta di un'imposta ordinaria sulla casa, più progressiva dell'Imu, e a essa aggiuntiva. Chi la sostiene sarà perciò chiamato presto a rispondere a domande scomode: si paga anche sulla parte del valore dell'immobile

che è in realtà un mutuo, e cioè un debito? Qual è la soglia oltre la quale un patrimonio può essere definito «grande» e il proprietario «ricco»? L'imposta si estende a beni mobili come i titoli di Stato, con il rischio di scoraggiare gli investitori e far aumentare gli interessi?

Anche nel 2006 Prodi cominciò la campagna elettorale con un vantaggio di sei-sette punti sull'avversario, eppure in un mese li perse tutti proprio perché il centrosinistra si fece stringere nell'angolo da una questione simile, allora la «tassazione delle rendite finanziarie», che suscitò un grande allarme tra i ceti medi, fece perdere un sacco di voti e non portò neanche un euro visto che

fu lasciata cadere una volta al governo. Il fatto che Renzi abbia deciso di interrompere questa coazione a ripetersi della sinistra è certamente il punto più innovativo del suo programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENZI E GLI ALTRI

La patrimoniale e i programmi L'imposta che divide la sinistra



BEPPE GIACOBBE

www.ecostampa.it



Le carte

Tutte le accuse di Fiorito

«Ecco la lettera che informò Polverini»

«Così il presidente Abbruzzese spartiva i soldi»

ROMA — Ci sono i «ladri» che si facevano saldare le fatture false e i vertici che avallavano la distribuzione irregolare dei fondi. Ci sono le spese folli di chi avrebbe invece dovuto controllare la regolarità dei finanziamenti. E poi ci sono i parenti assunti come dirigenti, i consulenti pagati a peso d'oro, le vacanze da sogno trasformate in «missioni» politiche. Ma ci sono anche le cifre che lui stesso è accusato di aver rubato. Le prime verifiche dimostrano che è molto più di quanto si credeva: oltre un milione di euro spostato sui propri conti in Italia e all'estero.

Eccolo il «sistema» Lazio raccontato da Franco Fiorito. Ecco le accuse contro i suoi colleghi di partito, le bordate contro la governatrice Renata Polverini e il presidente del Consiglio Mario Abbruzzese. Ma anche i sospetti lanciati contro gli altri partiti. Il verbale che dà conto delle sette ore di interrogatorio da-

vanti al procuratore aggiunto Alberto Caperna e al sostituto Alberto Pioletti entra nei dettagli delle ruberie, elencando nomi e circostanze che hanno segnato questi due anni di governo. Non si salva «er Batman» dall'accusa di peculato, ma prima di cadere trascina tutti con sé. In realtà quando cominciano a filtrare le dichiarazioni su quanto ha raccontato ai magistrati nega di aver parlato del governatore. Ma sono i suoi legali Carlo Taormina ed Enrico Pavia a rilanciare: «Ci saranno sviluppi clamorosi».

Polverini

e il patto occulto

Scandisce Fiorito di fronte ai pubblici ministeri: «Mi risulta che anche gli altri gruppi siano nelle condizioni del Pdl e quindi chiedo formalmente l'acquisizione della documentazione che riguarda l'intero consiglio». Già ieri gli investigatori del Nucleo valutario sono tornati negli uffici della Regione per acquisire i documenti che riguardano l'erogazione dei fondi a tutte le formazioni. Altre carte sono state prese nella filiale Unicredit interna al palazzo dove sono aperti i conti correnti dei partiti sui quali vengono addebitate le somme elargite mensilmente. Poi interrogano lo stesso Abbruzzese, dopo che ieri era stato ascoltato — sempre come testimone — il segretario Nazzareno Cicinelli.

È una verifica necessaria visto che l'ex capogruppo afferma: «È stato l'ufficio di presidenza del Consiglio a fissare le regole ma le indicazioni su come erogare i finanziamenti sono arrivati dalla Giunta regionale. E dunque Renata Polverini sapeva perfettamente come funzionava, non poteva ignorare che si fosse deciso di assegnare 100 mila euro ad ogni consigliere che però potevano essere aumentati fino a 300 mila. Anche perché lei stessa è sostenuta da una lista che porta il suo nome, godeva di queste elargizioni e provvedeva poi alla spartizione tra i vari consiglieri. C'era un accordo per consentire una simile procedura e, a seconda dell'incarico ricoperto, si riuscivano ad ottenere somme sempre più alte». Usa toni pesanti quando parla della gestione di Abbruzzese. «Perché — spiega — dopo la delibera della

Giunta era lui a verificare tutte le voci di bilancio — dai trasporti, alla scuola — e reperire da quegli accantonamenti i soldi necessari a far sì che ogni consigliere avesse garantiti almeno i 100 mila euro».

La lettera di luglio

Proprio per dimostrare come tutti fossero informati delle «irregolarità», Fiorito consegna ai magistrati la copia di una lettera che ha inviato ai consiglieri del Pdl, alla Polverini, ad Abbruzzese e al suo vice De Romanis il 18 luglio scorso e nella quale affermava: «Sollecitato da alcuni zelanti colleghi ho proceduto ad una serie di controlli sui documenti giustificativi delle spese effettuate. Trovando una situazione assolutamente insostenibile con assenze totali di documentazioni in alcuni casi e con giustificazioni diciamo così "da approfondire" eccessivamente generiche e prive di riscontri effettivi. Ovviamente scrivo sperando nella buona fede di ciascuno e nella immediata capacità di ognuno di fornire risposte rapide ed efficaci».

Ed ecco le comunicazioni personali: «Ho già inviato una serie di missive per i casi più evidenti, per le quali attendo risposta immediata comunicando sin da ora che non potranno essere tollerati equivoci di alcun genere e che ove necessario agirò a mia e nostra tutela». In quei giorni la polemica sull'allegria gestione era già cominciata, dunque si sta verificando se la scelta di Fiorito potesse essere legata alla necessità di ottenere una «copertura».

«Osessionato da otto "ladri"»

Nelle due casse di documenti consegnate agli investigatori ci sono le «schede» dei sedici consiglieri del Pdl. Ma è su otto che si concentrano i sospetti di Fiorito. Elenca i loro nomi e poi racconta in base a quali circostanze si sia convinto della possibilità che una parte della documentazione contabile che gli consegnavano per avere i soldi «fosse falsa». «Si era perso il senso della misura, ormai non si faceva più politica e ormai i consiglieri erano anche in lotta tra di loro per ottenere il denaro. Chiedevano tutti soldi, erano diventati insopportabili, una persecuzione. Mi telefonavano continuamente o mi aspettavano fuori dall'ufficio per chiedermi soldi per cene, book fotografici, manifestazioni. Mi sono stati chiesti anche 10 mila euro per una cena di 300 persone in locali in cui non so se potessero contenere tutte quelle persone».

Poi l'ex capogruppo cita nomi e circostanze. Di Lidia Nobili che chiama «albero di Natale» per il suo look eccentrico dice: «Ormai era diventata una vicenda umana, mi perseguitava per chiedermi soldi, più di quanti gliene spettassero». Elargizioni pesanti anche per Chiara Colosimo «che prese almeno 50 mila euro per le manifestazioni alle quali partecipavano Giorgia Meloni e Fabio Rampelli». Se Carlo De Romanis «otteneva i finanziamenti per i giovani del Ppe», Giancarlo Miele «si concentrava sui buoni benzina, sulle cravatte e sulle cene», mentre Andrea Bernaudo «credo abbia concesso consulenze fittizie». Nell'elenco dei «cattivi» Fiorito inserisce anche Veronica Cappellaro e Romolo Del Balzo che, aveva già raccontato, «ha sistemato alla Regione i suoi parenti». In realtà non è l'unico. Anche il segretario Salvatore Ronghi è riuscito a piazzare la sua fidanzata Gabriella Peluso facendole ottenere un posto da dirigente con un com-

penso di 100 mila euro annui.

Oltre un milione tra Italia e Spagna

Accusa gli altri Fiorito, ma poi deve difendersi per le sue ruberie. I conti effettuati dalla Guardia di Finanza raccontano che le cifre sottratte al partito sono ben oltre i 730 mila euro, come aveva già denunciato il suo successore Francesco Battistoni in una memoria preparata dai suoi consulenti legali Enrico e Roberto Valentini. Durante l'interrogatorio gli contestano di aver speso 747 mila euro sui propri conti

correnti italiani e ben 314 mila su quelli spagnoli per un totale di un milione e 61 mila euro. Lui ostenta sicurezza: «Era tutto regolare, se ho commesso degli errori ne risponderò, ma non ho mai preso un centesimo oltre quello che mi spettava».

E così risponde alla contestazione di aver effettuato quei 109 bonifici tutti per identiche cifre nel tentativo di sfuggire ai controlli interni: «Si tratta di operazioni tracciabili, se avessi voluto rubare l'avrei fatto in un altro modo. E anche la scelta di tenere le auto acquistate per il partito è avvenuta in maniera regolare, tanto che sono io a pagarle». Una difesa che non convince. Non a caso il suo avvocato Taormina sta valutando la possibilità di fargli restituire quanto risulta aver preso oltre la cifra fissata dalla normativa.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si era perso il senso della misura, tutti volevano denaro

**«Pagavo le false fatture ai miei colleghi»
Ma all'ex capogruppo del Pdl si contesta di aver preso oltre un milione. Le copie dei bonifici esteri**



Telefonavano continuamente chiedevano soldi per cene e manifestazioni



Lidia Nobili mi perseguitava Del Balzo sistemava i suoi parenti

La vicenda



L'interrogatorio Fiorito e Abbruzzese

Interrogato dai pm di Roma, l'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio Franco Fiorito ha parlato di 8 consiglieri e del presidente del Consiglio regionale, Mario Abbruzzese (foto): stava al vertice dell'accordo per la ripartizione dei fondi ai gruppi consiliari

L'accusa Il peculato sui fondi pdl alla Regione

La procura di Roma sta indagando sui fondi del Pdl alla Regione Lazio. Le verifiche riguardano Franco Fiorito, accusato di peculato per la sospetta distrazione di un milione di euro. I pm vogliono ricostruire il «destino» di otto milioni

La difesa Perseguitato da richieste di soldi

Fiorito si è dichiarato vittima di richieste esasperanti di denaro per «strane spese». In particolare ha detto di essere stato «ossessionato» dalla consigliera regionale Lidia Nobili: «Mi perseguitava per chiedermi soldi»

La Regione La decisione di tagliare per 20 milioni

La governatrice del Lazio, Renata Polverini, sull'orlo delle dimissioni, attende il voto sui tagli in Consiglio da lei proposti: 20 milioni per il 2012. Sono previsti, fra l'altro, la soppressione di 3 commissioni speciali e il dimezzamento di quelle ordinarie



La ricevuta

Il bonifico
Nella foto in alto, il bonifico eseguito dal conto corrente Unicredit intestato al gruppo consiliare Popolo della libertà direttamente sul conto spagnolo di Franco Fiorito, per un valore di 8.381 euro. La data è del 21 marzo 2012

Il totale
Il bonifico fa parte della documentazione bancaria sequestrata dagli inquirenti, da cui risulta che Fiorito ha bonificato per se stesso all'estero 314 mila euro su conti spagnoli



Menzionati



Lidia Nobili
Nata a Rieti nel 1954, consigliere pdl e vicepresidente commissione Sanità



Carlo De Romanis
Nato a Roma nel 1980, consigliere pdl, vicepresidente commissione Affari comunitari



Veronica Cappellaro
Nata a Roma nell'81, pdl, è presidente commissione Cultura e sport



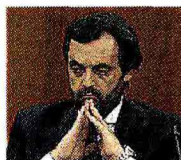
Francesco Battistoni
Del '67, capogruppo pdl e presidente commissione Agricoltura



Chiara Colosimo
Del 1986, la consigliera pdl è presidente commissione Mobilità



Giancarlo Miele
Classe 1982, il consigliere pdl è presidente commissione Sviluppo economico



Andrea Bernaudo
Classe 1970, il consigliere pdl è vicepresidente commissione Bilancio



Romolo Del Balzo
Classe 1955, il consigliere pdl è presidente commissione Scuola e diritto allo studio

www.ecostampa.it

102219



Il confronto Renata Polverini e Franco Fiorito ieri a «Porta a Porta» da Bruno Vespa (Marco Lanni)

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il verbale dell'ex capogruppo pdl. Acquisite le carte sui soldi erogati a tutti gli schieramenti

«I partiti si spartivano i fondi»

Fiorito: Polverini sapeva, ecco la lettera con cui la informai

di FIORENZA SARZANINI

Il «sistema» Lazio secondo l'ex capogruppo pdl, Franco Fiorito. Le accuse ai colleghi di partito, le bordate contro la governatrice Polverini, i sospetti sulle forze politiche, «che si spartivano i fondi».

L'interrogatorio. Il verbale, che dà conto delle 7 ore di interrogatorio, entra nei dettagli delle ruberie, elencando nomi e fatti. «Er Batman» non si salva dall'accusa di peculato, ma trascina tutti con sé.

Le spese. Nel verbale si indicano i «ladri» che si facevano saldare fatture false, le spese folli, i consulenti pagati a peso d'oro, le vacanze trasformate in «missioni politiche».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 Conti

Di Caro, Fiano, M. Franco, Menicucci

con un intervento di **Eva Cantarella**

L'intervista L'esponente ex An: non abbiamo parlato per primi di separazione, a noi interessa vincere le elezioni

«Da Galan a Gelmini e Frattini ci attaccano perché vogliono posti»

La Russa: no a un bis dei tecnici, i pareggi concordati illecito sportivo

ROMA — Insomma, onorevole La Russa, alla fine la scissione voi ex An non la fate neanche stavolta.

«Ma chi ha mai parlato di scissione? Non certo noi, in nessuna sede».

Beh, sembravate piuttosto arrabbiati nei giorni scorsi...

«E una certa insofferenza — che c'è da tempo — resta ancora. Basti pensare a quelli che si sono scatenati contro di noi negli ultimi giorni...».

I nomi?

«Mah, gli ultimi... La De Girolamo, Galan, la Gelmini. E prima di loro ricordo Micciché, il gruppo di Liberamente».

Anche Frattini?

«Più diplomaticamente. Ma sì, pure lui».

E perché ce l'hanno con voi?

«La mia idea è che quando si hanno aspettative di vario tipo, ambizioni politiche non ripagate, lamentele in cui noi non c'entriamo niente, ecco che se la prendono con noi. Per dire, la Gelmini vuole un incarico da Alfano? Beh, anziché dirlo chiaramente, si erge a paladina della purezza di Forza Italia».

Cioè voi sareste il capro espiatorio di quello che non va, lo sfogatoio dei forzisti delusi?

«Mettiamola così: se attacchi noi ottieni facile visibilità, non confessi le ragioni del tuo malcontento nel partito e te la prendi con gli spazi oc-

cupati dagli "ex An" che purtroppo per loro se li sono conquistati, non li hanno rubati».

La De Girolamo ha detto che Renzi è meglio di lei e Gasparri. Almeno le risponda

«Renzi è certamente più bello di me, come lei è più bella di tante altre sue colleghe. Se il giudizio è estetico, perché questi sono i criteri politici che lei conosce, allora lo dica pure...».

La Russa, non mi dirà che politici esperti come voi minacciano di correre da soli per questi motivi...

«Non minacciamo niente. L'ipotesi di spacchettamento è di scuola, e non l'abbiamo certo agitata noi per primi. A noi interessa, senza pregiudizi, il modo per far vincere il centrodestra».

Con il partito degli ex An?

«Ci sono ex An che non ci starebbero, ma anche ex forzisti che invece sarebbero interessati. Comunque, sarebbe solo l'extrema ratio. Noi stiamo cercando la strada giusta per vincere assieme».

E qual è?

«Una legge elettorale con le preferenze, una linea politica chiara e combattiva, una scelta definitiva sulla leadership».

Si dice che abbiate chiesto anche un numero congruo di collegi per le prossime elezioni.

«Scusi, ma secondo lei io sarei così fesso da andare a chiedere collegi

senza sapere che legge elettorale ci sarà? Potrebbero dirmi che me ne danno 200, che valore avrebbe così, al buio? Proprio perché non facciamo mercati chiediamo le preferenze».

E volete un impegno perché non si vada al Monti-bis.

«Chiediamo che la partita si giochi allo spasimo. Come dice Zeman, quando attacchi puoi anche prendere gol, ci sta, e in quel caso se finisce due a due si vedrà cosa fare. Ma se decidi di pareggiare prima del fischio d'inizio, quello è illecito sportivo. Siamo contenti che su questo Berlusconi ci abbia rassicurato, come ci ha detto che chi ci ha attaccato è stato personalmente richiamato».

Vi ha detto anche se si ricandiderà?

«Non ancora, e noi chiediamo che si decida magari non subito, ma nemmeno all'ultimo minuto, o tutto questo finirà per danneggiarci».

E se non si candidasse, tornerebbe Alfano?

«A quel punto si farebbero le primarie. Altra strada non c'è».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se Berlusconi non si ricandida ci saranno le primarie



Roma Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri a Palazzo Grazioli (Benvegnù Guaitoli)

www.ecostampa.it



Conti pubblici, il governo taglia le stime

Nel 2012 Pil giù del 2,4%, pareggio di bilancio confermato nel 2013
La Confindustria: allarme tasse, la pressione arriverà al 55%

ROMA — Il segno più davanti al Pil, il prodotto interno lordo, dovrebbe tornare solo nel 2014. Ma il ministro dell'Economia Vittorio Grilli dice che già il 2013 «sarà un anno di crescita» e solo a «causa dell'effetto trascinamento» del calo registrato in questi mesi, il dato medio sarà di poco negativo. Il Consiglio dei ministri ha approvato la nota di aggiornamento al Def, il documento di economia e finanze dello 0,2% contro l'incoraggiante +0,5% stimato ad aprile. Ma non è stato facile trovare il punto di caduta all'interno del governo. Il documento preparato dai tecnici del ministero del Tesoro indicava una contrazione ancora più pesante, -0,6%. E lo faceva tenendo conto del cosiddetto *consensus forecasts*,

cioè la media delle previsioni fatte dagli analisti finanziari. Proprio il dato sul 2013 è stato oggetto di una lunga analisi, prima della seduta a Palazzo Chigi, fra Mario Monti e il ministro Grilli che non ha nascosto la sua prudenza. Alla fine si è deciso per quel -0,2% come media dell'intero anno. Il che vorrebbe dire ancora un calo nei primi mesi come effetto trascinamento della recessione del 2012 e poi una leggera ripresa nella seconda metà dell'anno. Una tendenza che trova qualche appiglio nei dati diffusi ieri dall'Istat sul fatturato e gli ordinativi dell'industria a luglio: rispettivamente +2,9% e +1,2% rispetto al mese precedente, ma bisogna ricordare che su base annua siamo ancora al crollo verticale.

Se le stime sul Pil sono state riviste al ribasso, la causa sta nel «peggioramento dello scenario internazionale, in particolare della zona euro», dice il governo. Ma nonostante questa evoluzione negativa, si conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio per l'anno prossimo. E si esclude ancora una volta che per far quadrare i conti sia necessaria un'altra manovra: «Nella nostra attuale strategia non è prevista» dice Grilli. Niente nuove tasse, insomma. Un impegno confermato proprio nel giorno in cui il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, dice che «per effetto delle ultime manovre la pressione fiscale, sottraendo il Pil sommerso, arriverà nei prossimi anni quasi al 55%». Altre risorse, però, andranno tro-

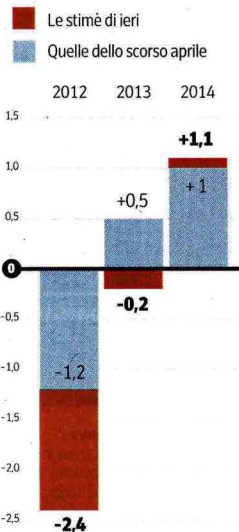
vate comunque. Sia per cancellare l'aumento dell'Iva, al momento solo rinviato al luglio del 2013: servono 6,5 miliardi di euro e bisogna tirarli fuori dalla seconda fase della *spending review*, la revisione della spesa pubblica. Sia per far calare il debito pubblico, sempre su livelli record. Dal 123,3% del Pil di quest'anno, il governo prevede di scendere al 122,3 l'anno prossimo, poi al 119,3 nel 2014 fino al 116,1% nel 2015. Un percorso a tappe forzate per il quale il ministro Grilli conferma il piano di dismissione di beni pubblici, sia immobili che partecipazioni, che dovrebbe valere un punto di Pil l'anno. Sempre a patto di trovare compratori.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

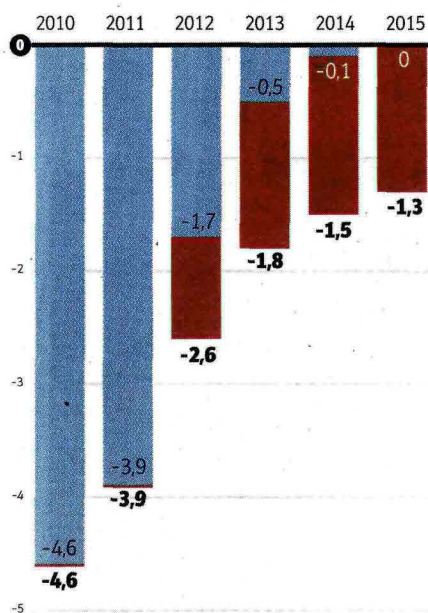
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Def

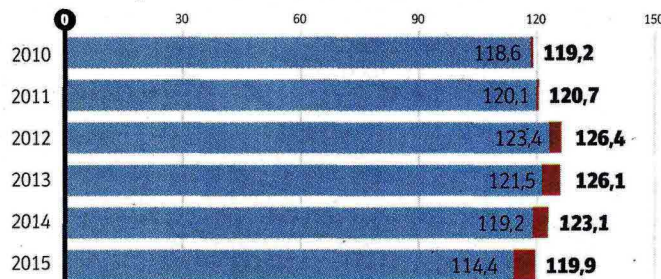
Il Pil (Dati in %)



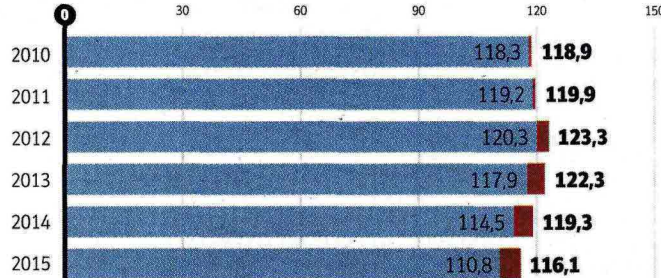
Indebitamento netto (Dati in %)



Debito pubblico (lordo) 1) (Dati in %)



Debito pubblico (netto) 2) (Dati in %)



1) Al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia ESFS (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma ESM per gli anni dal 2010 al 2015.
2) Al netto dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia EFSF e del capitale ESM per gli anni dal 2010 al 2015.

Il governo rivede al ribasso il Pil per il 2012: da -1,2 a -2,4%. Squinzi: Fisco eccessivo

Tagliate le stime di crescita

Ma per il 2013 Monti vede «la luce della ripresa»

Il governo ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Prodotto interno lordo: nel 2012 si attesterà a -2,4 per cento (-1,2% la precedente stima contenuta nel Documento di economia e finanza) e nel 2013 sarà pari a -0,2 per cento (+0,5%). Nel 2014-2015, invece, è prevista una crescita rispettivamente dell'1,1 e dell'1,3 per cento grazie all'aumento della domanda interna ed esterna in virtù degli effetti positivi delle riforme strutturali per rilanciare l'economia.

Il premier Monti: «La luce della ripresa si vede. L'anno prossimo sarà un anno in ripresa». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria: la pressione fiscale sale, il rischio è che si arrivi addirittura al 55%.

ALLE PAGINE 10 E 11
Martirano, L. Salvia

INCHIESTE E POLITICA

ROMA NEL MIRINO

Berlusconi: non volevo questo Pdl

L'obiettivo del Cavaliere è scongiurare il voto anticipato che potrebbe innescare un disastroso effetto a catena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

«Ma che sta succedendo nel Pdl?», ha chiesto Monti all'ex ministro Martino che ha incontrato alla presentazione di un libro. Sicuramente c'è tanto panico per le ripercussioni che potrà avere lo scandalo del Lazio. Fiato sospeso. Berlusconi è scoraggiato («non è il partito che sognavo»), avvilito dello spettacolo che il Pdl sta dando, di tutti questi «ladri di galline che stanno ci stanno mortificando». Il Cavaliere non ha la sicurezza che la Polverini in futuro desista dall'intenzione di dimettersi nonostante oggi il Consiglio regionale del Lazio taglierà 22 milioni di spese e il capogruppo del Pdl Battistoni sia stato convinto a buttare la spugna. Il Cavaliere anche ieri l'aspettava a Palazzo Grazioli prima che lei si recasse a «Piazza pulita», ma lei non è andata. Si sono parlati al telefono per

scongiurala di rimanere al suo posto. «Tu non c'entri niente con certi mascalzoni, devi andare avanti, la tua opera di risanamento verrà sostenuta dal Pdl anche nei prossimi mesi e se non lo fanno li cacerò io personalmente», le ha detto accorato. Sembra che l'abbia convinta, almeno per il momento.

L'obiettivo del Cavaliere è scongiurare la catastrofe delle urne laziali che potrebbero innescare un disastroso effetto a catena (Roma, Sicilia, Lombardia e poi il colpo mortale delle politiche).

Però non è ancora rotolata la testa del presidente del Consiglio regionale Abbruzzese che resiste strenuamente. Ma può essere questo il casus belli che farà compire alla Polverini, oggi o nei prossimi giorni, il fatidico passo in uscita? Non sembra, ma a Palazzo Grazioli si vive alla giornata perché la storia non si è ancora finita: l'inchiesta giudiziaria potrebbe travolgere molti

altri consiglieri del Pdl e sull'onda dello scandalo potrebbe frangere tutto. Il punto è che la stessa maggioranza alla Pisana potrebbe non reggere più, come fa notare il leader della Destra Storace per il quale se Abbruzzese non si dimette sarebbe «un grave errore». E poi, si chiede, «sarà possibile rimanere alleati e fare le future campagne elettorali con il Pdl?». Anche il segretario dell'Udc Cesa pretende chiarezza perché «Polverini non può andare avanti senza una maggioranza solida. Noi non siamo disponibili ad andare avanti in una situazione di grande confusione. Una situazione così non può durare a lungo». In sostanza, con un Pdl che si dilania e i loro consiglieri regionali che si sbranano e si denuncia a vicenda non sarà possibile continuare a campare. Alfano cerca di mettere una toppa a colori, dice che Battistoni si è dimesso non perché fosse indagato o sfiduciato,

ma per «grande senso di responsabilità nei confronti delle istituzioni e del Pdl». E che ora bisogna fare pulizia in tutti gli angoli della casa. «Mai più quello che è accaduto nel Lazio», invoca Alfano che ha convocato per il 25 settembre i capigruppo e i vice capigruppo di tutti i Consigli regionali d'Italia. Chiederà trasparenza, di promuovere norme in tal senso e sfida gli altri partiti a fare altrettanto.

Una mossa disperata e forse tardiva che si scontra con il forfait annunciato dal capogruppo regionale del Veneto Dario Bond. «Non so nulla di incontri a Roma con Alfano e anche mi arrivasse un invito non ci andrei, ho un'agenda fitta di appuntamenti, ho altro da fare e non vado a perdere tempo perché da noi le cose si fanno diversamente e questi problemi non ci toccano. Mi sorprende - sottolinea sarcastico Bond - che con tutto quello che hanno fatto siano stati scoperti solo ora, devono essere stati proprio bravi».

Alfano convoca i segretari regionali
Rifiuto di quello veneto: «Non andrò, ho da fare»



Silvio Berlusconi



LA POLITICA E IL SERVIZIO PERDUTO

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

CI SIAMO già assuefatti agli scandali politici? Il rischio c'è, considerato che ormai i titoli di testa di giornali e telegiornali non fanno altro che descrivere le vicende più indecorose e incredibili di abusi di potere con sperperi e appropriazione del pubblico denaro. Adesso sono gli esponenti della Regione Lazio sulla scena, ma in passato erano in primo piano, tanto per citare le più recenti, le vicende dei tesoriere della Lega e della Margherita, o gli esponenti della Regione Lombardia per i loro oscuri rapporti con il mondo degli affari lombardo.

È inutile tentare di fare qui una classificazione degli scandali politici degli ultimi mesi: sono così numerosi che si corre il rischio di dimenticarne qualcuno. L'unica cosa certa, oltre al ripetersi di scene dai contorni incredibili, come faraonici banchetti a base di champagne e ostriche, o favolose vacanze ai Carabi, o ville meravigliose in località esotiche, o addirittura sacchetti di diamanti, è la provenienza di questi scandali dal mondo del potere politico, o, per meglio dire, da un certo tipo di sottopotere politico.

Ma nessuno si dichiara colpevole e anzi c'è un'incredibile corsa allo scaricabarile reciproco, con qualcuno che ogni tanto sostiene, per salvarsi l'anima, di non avere mai immaginato il malaffare che lo circondava, facendo così sorgere il sospetto che si tratti di persone comunque inadeguate al ruolo ricoperto, o, come è più probabile, in completa malafede. In questo quadro sembra inutile e sterile tentare una distinzione tra partiti «buoni» e partiti «cattivi».

CONTINUA A PAG. 22

Anche se certamente differenze tra essi esistono, ma ho l'impressione che la pubblica opinione non sia così sensibile. La diffusione e l'ampiezza

di queste vicende indecorose e intollerabili, tanto più in un momento in cui i cittadini sono chiamati a sacrifici durissimi, producono un effetto nefasto: la condanna generalizzata e generica della politica. Da qui una spinta molto forte a rifugiarsi nell'astensionismo o nell'appoggio elettorale a forze politiche che fanno del populismo e della demagogia la loro bandiera.

Ma perché tutto questo? Non si può certo dire che la corruzione abbia ormai pervaso il mondo delle istituzioni politiche, e comunque sarà la magistratura ad accertare fatti e responsabilità specifiche. Ma è in ogni caso evidente il segno di un degrado morale ed intellettuale della classe politica del nostro Paese. Le ragioni sono plurime, ma affondano le loro radici essenzialmente nella progressiva perdita di identità dei partiti politici, che, con il «tramonto delle ideologie» hanno progressivamente perduto ideali, valori e radicamento sociale, divenendo sempre più autoreferenziali, immersi come sono in un'eterna partita a scacchi per la conquista del potere.

Se l'occupazione del potere diviene lo scopo principale dei partiti, trasformandoli così in partiti «pigliatutto», secondo una significativa espressione della scienza politica, è evidente che essi non sono più in grado di fare un'autentica selezione del proprio personale, che viene così attratto soprattutto dall'aspirazione a conquistare potere.

Ma così la vera politica, quella capace di dare una risposta ai problemi veri della gente, muore. E viene sostituita da un intreccio perverso di interessi settoriali o microsettoriali, rispondenti ai bisogni delle varie «caste» del Paese. E in questo intreccio di interessi corporativizzati si muovono e agiscono, spesso nel modo criticabile che purtroppo ben conosciamo, molti esponenti della nuova classe politica. E se viene meno la funzione essenziale di rappresentanza dei partiti, che, vuoi o non vuoi, è comunque il fondamento di ogni democrazia, ne soffre, come è evidente, l'intero sistema Paese: dal parlamento, alle autonomie locali, ai sindacati, che poggiano la loro azione proprio sul principio rappresentativo.

Occorre dunque che si ria-

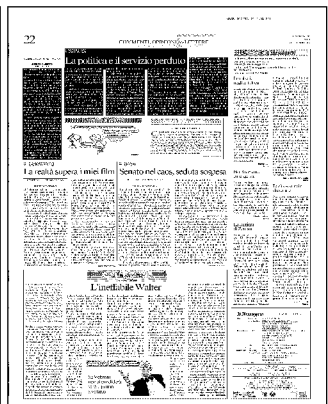
pra subito il colloquio tra le istituzioni e i cittadini; occorre che i partiti espandano i loro terminali nelle quattro comunità, in cui appaiono in tutta la loro crudezza i problemi più veri e più gravi della società italiana, e cioè la comunità familiare, quella scolastica, quella del mondo del lavoro e quella del proprio territorio. Solo attraverso il contatto con queste realtà può ritrovarsi il gusto di fare politica, resistendo alle tentazioni del potere per il potere. Solo così si può riscoprire la profonda verità della politica, intesa come «servizio» ai cittadini.

Saranno capaci i partiti politici di riscoprire questo loro ruolo essenziale? Ne dubitiamo, ma lo dobbiamo sperare vivamente, se vogliamo che l'Italia in un prossimo futuro non sia costretta a vivere in un sistema politico-istituzionale dominato dai populismi e dalla demagogia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La politica e il servizio perduto



L'intervista

Parla il presidente dell'Anci, Graziano Delrio

“I Comuni pronti allo scambio spending review-patto di stabilità”

LUISA GRION

ROMA—Caro Monti, facciamo un patto: tu modifichi le regole sulla *spending review*, rivedi la stime sull'Imu e ci liberi dal Patto di stabilità e noi, in cambio, lasciamo alle casse dello Stato - e quindi alla diminuzione del debito pubblico - tutti i risparmi derivati dai tagli. Di più: ti aiutiamo a far decollare il Fondo immobiliare lanciato da Grilli, ministro dell'Economia. Ecco lo scambio che Graziano Delrio, presidente dell'Anci (associazione Comuni) propone al governo.

Pensa che si possa fare a meno dei tagli?

«No, ma c'è differenza fra tagli stupidi e intelligenti: noi vogliamo una *spending review* basata su prestazioni standard e costi paragonati. Il decreto, invece, impone interventi lineari basati sui pagamenti Siope, ovvero sul sistema di

rilevazione telematica degli incassi: ma diversi Comuni possono classificare in modo diverso la stessa spesa».

Per esempio?

«Alcuni pagano gli assistenti sociali alla voce "consulenze", cate-

“Gli immobili delle Province che scompariranno vadano tutti nel Fondo di Grilli”

goria che può risultare così gonfiata rispetto ai pareri effettivamente chiesti: il taglio sarebbe indiscriminato e colpirebbe di più proprio quelle giunte rispetto ad altre. Se mettiamo in conto i 2 miliardi di risparmi che ci chiedono per il 2013 e gli incassi da Imu inferiori alle

previsione i nostri bilanci saltano, i servizi offerti pure e la tensione sociale cresce».

C'è un buco sulle entrate da Imu?

«In media ci sono minori introiti del 5 per cento. Il governo ha sovrastimato l'imposta perché ha calcolato anche i pagamenti che le amministrazioni dovrebbero effettuare sugli immobili di loro proprietà. Le norme vanno riviste, ma capiamo le difficoltà del momento, per questo facciamo una proposta».

Cosa intendete fare?

«Se ci liberiamo del Patto di stabilità abbiamo margini d'azione. Negli ultimi sette anni sono state accantonate risorse per 22 miliardi spendibili in parte per aprire cantieri, pagare le imprese, aumentare il gettito Iva, riqualificare il territorio».

Non c'è già un piano delle città

varato dal governo?

«Le risorse stanziare sono insufficienti. Solo svicolando le dieci città metropolitane dal Patto avremmo invece una crescita del Pil dello 0,3 per cento».

E in cambio di queste innovazioni cosa proponete?

«Che i risparmi da *spending review* siano tutti destinati alla riduzione del debito pubblico. E poi va giocata la partita sul Fondo Immobiliare».

Cosa mettete sul tavolo?

«Gli immobili delle Province destinate a sparire dovrebbero passare ai Comuni: saltiamo il passaggio e conferiamoli automaticamente al Fondo. E' previsto che gli enti proprietari abbiano risorse liquide da utilizzare a riduzione del proprio debito: siamo disposti a rinunciare, usiamole tutte per ridurre il debito dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Delrio

